Biblioteca del Senato
Emeroteca

Le donne della Costituente

Ottobre 2008

Tutti i quotidiani e i periodici riprodotti fanno parte della raccolta della Biblioteca del Senato.

Per ogni titolo è indicata la data e il numero della pagina; è inoltre riportata una scheda con il posseduto della Biblioteca.

I testi integrali degli articoli sono riprodotti in Appendice

Il 2 giugno 1946 il suffragio universale e l'esercizio dell'elettorato passivo portarono per la prima volta in Parlamento anche le donne. Si votò per il referendum istituzionale tra Monarchia o Repubblica e per eleggere l'Assemblea costituente che si riunì in prima seduta il 25 giugno 1946 nel palazzo Montecitorio.

Su un totale di 556 deputati furono elette 21 donne: 9 della Democrazia cristiana, 9 del Partito comunista, 2 del Partito socialista e 1 dell'Uomo qualunque.

Alcune di loro divennero grandi personaggi, altre rimasero a lungo nelle aule parlamentari, altre ancora, in seguito, tornarono alle loro occupazioni. Tutte, però, con il loro impegno e le loro capacità, segnarono l'ingresso delle donne nel più alto livello delle istituzioni rappresentative.

Donne fiere di poter partecipare alle scelte politiche del Paese nel momento della fondazione di una nuova società democratica.

Per la maggior parte di loro fu determinante la partecipazione alla Resistenza
Con gradi diversi di impegno e tenendo presenti le posizioni dei rispettivi partiti, spesso fecero causa comune sui temi dell'emancipazione femminile, ai quali fu dedicata, in prevalenza, la loro attenzione.

La loro intensa passione politica le porterà a superare i tanti ostacoli che all'epoca resero difficile la partecipazione delle donne alla vita politica.

LE 21 DONNE ALLA COSTITUENTE

Adele Bei
(comunista)

Se già durante la breve vita della Consulta nazionale apparvero a Montecitorio le rappresentanti femminili, a consacrare la partecipazione della donna alla vita pubblica — e diedero prova di preparazione e di una oratoria stringata ed efficace — queste deputatesse che siedono oggi fra i 556 componenti della Assemblea Costituente sono in realtà le prime rappresentanti elette dal suffragio popolare. Laureate o lavoratrici, tutte hanno cooperato con slancio al movimento femminile, alla resistenza e alla lotta clandestina, e giungono in Parlamento con una esperienza dei problemi sociali che renderà particolarmente interessante la loro attività alla Costituente.

Le impressioni del primo incontro con le deputatesse si possono così riassumere: non fumano, in genere, e in maggioranza non si truccano, e vestono con la più grande semplicità. Fra le ex-consultrici che fanno parte della femminile pattuglia parlamentare sono le comuniste Adele Bei, sindacalista, e Teresa Noce attivissima agitatrice, propagandista, giornalista e dirigente politica, le democristiane Angela Cingolani Guidi e Laura Bianchini.

Bianca Bianchi
(socialista)

Teresa Noce, nata nel 1900 a Torino (è moglie di Luigi Longo, vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà) è una delle rappresentanti di maggior rilievo del movimento femminile, al quale ha dedicato tutta la sua azione fin da quando, operaia, partecipava ai primi scioperi, e poi nella sua attività di militante nazionale e internazionale, in Italia, in Francia, in Spagna, e ancora nella lotta partigiana francese, finchè fu deportata in Germania. La Cingolani fu tra le prime iscritte al partito popolare e segretaria del gruppo femminile fino allo scioglimento del partito: organizzatrice di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione femminile, ebbe incarichi dirigenti nel movimento di resistenza a cui le donne dettero così largo contributo. In primo piano nell'organizzazione clandestina di Brescia fu Laura Bianchini, nata a Castedolo nel 1903, laureata in filosofia, che ospitò nella sua casa il primo comando militare partigiano della città e la tipografia dove si stampava il giornale clandestino *Brescia libera*: già componente dell'Esecutivo Alta Italia della democrazia cristiana, si occupa ora della attività femminile presso la direzione centrale del partito.

Laura Bianchini
(democristiana)

Elsa Conci
(democristiana)

Di ciascuna delle deputatesse si potrebbe scrivere una bella pagina di vita e di azione per la causa della libertà e della solidarietà umana. Fra le deputatesse democristiane nuove all'attività parlamentare sono la catanese Maria Nicotra Fiorini, Vittoria Titomanlio da Napoli e due trentine: Maria Jervolino ed Elsa Conci (la quale subì nel 1915 con la famiglia il confino politico per irredentismo); e ancora Angela Gotelli segretaria delle laureate cattoliche, Maria Federici, presidentessa del Centro femminile italiano (CIF). Filomena Delli Castelli (nata nel 1916 a Città S. Andrea - Pescara) di cui è ben nota in Abruzzo la intensa attività svolta in periodo clandestino.

Angela Cingolani Guidi
(democristiana)

Nilde Jotti
(comunista)

La più bionda fra le deputatesse è una socialista, Bianca Bianchi, nata a Vicchio nel 1911, esperta dei problemi della scuola, mentre l'altra rappresentante socialista, Laura Merlin, è vedova dell'ex-deputato Dante Gallani ed è iscritta al partito dal 1921: direttrice di giornali, segretaria di organizzazioni antifasciste, la Merlin ha sempre condotto contro il fascismo una instancabile opera che le costò il confino in Sardegna; poi fu vice-commissaria per la pubblica istruzione nel Comitato lombardo di liberazione nazionale e oggi fa parte della direzione del partito.

Maria Jervolino
(democristiana)

Teresa Mattei
(comunista)

Il gruppetto delle rappresentanti comuniste ha una caratteristica che ne rende facile l'identificazione nell'aula di Montecitorio: esse siedono, di solito, tutte unite in una stessa fila di seggi, al settore di estrema sinistra. Accanto a Rita Montagnana, moglie di Palmiro Togliatti — che iniziò a 16 anni, nel 1911 e nella nativa Torino le prime esperienze di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1944, dell'Unione donne italiane — siedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Angiolina Minella laureata in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spano che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilde Jotti ed Elettra Pollastrini (già operaia perforatrice nelle officine Renault a Parigi, dove aveva dovuto espatriare con la madre per raggiungere il fratello esiliato politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e internata nel 1939, quindi tradotta in carceri italiane, dopo avere, soprattutto a Rieti, svolto attività antifascista); infine la brunissima Teresa Mattei, conosciuta col nomignolo di «Chicchi» dai partigiani per i quali operò da staffetta. «Chicchi» ha un gentile primato, alla Costituente, quello della gioventù, che le deriva dai suoi venticinque anni e tre mesi.

Filomena Delli Castelli
(democristiana)

Laura Merlin
(socialista)

Maria Federici
(democristiana)

Una sola deputatessa siede nei settori di destra, a Montecitorio: è l'unica rappresentante portata in Parlamento dal partito dell'uomo qualunque, Ottavia Penna, alla quale tutto il gruppo di deputati capeggiato da Giannini volle, per una affermazione di «qualunquismo», dare i suoi suffragi nientemeno che per la elezione del Capo provvisorio dello Stato...

Il cronista di Montecitorio

(foto Perry Pastorel)

Nadia Gallico Spano
(comunista)

Angela Gotelli
(democristiana)

Angiola Minella
(comunista)

Rita Montagnana
(comunista)

Maria Nicotra Fiorini
(democristiana)

Teresa Noce
(comunista)

Elettra Pollastrini
(comunista)

Ottavia Penna
(qualunquista)

Maria Maddalena Rossi
(comunista)

Vittoria Titomanlio
(democristiana)

Tragedie minori

I "Sopravvissuti"

Il cav. uff. dott. Leonida Tranquilli — caposezione ministeriale a riposo (2800 *lorde*, mensili) — si diresse con passo malfermo verso la sua preferita panchina di Villa Borghese, e, raggiuntala, vi si assise stancamente.

Il tepore del primo sole mattutino lo rianimò alquanto, e, come sempre, egli riprese l'esame del suo magrissimo bilancio.

Era quella la dolorosa occupazione, e la più dolorosa constatazione, di tutti i mesi: mancava ancora quasi una settimana per il pagamento della pensione, ed al cav. Leonida rimanevano soltanto poche lire in tasca!

Quel giorno, grazie al Cielo, avrebbe potuto ancora recarsi a *far la fila*, per la consueta minestra, alla *mensa popolare*, ma... dopo?

Un'invincibile sonnolenza lo assalì. Si assopì grado a grado, e, nel dormiveglia, rivide passare, come sullo schermo di un cinema, tutte le vicende della sua grama esistenza di pensionato fin dalla data della definitiva cessazione dal servizio.

Rivide la scena chiassosa della «bicchierata d'addio» offertagli dal personale di ufficio e riudì il coro dei saluti festosi:

— *Augurissimi*, Cavaliere!

— *Ad multos annos!*

— Sempre in gamba, eh!

— Si ricordi di noi!...

C'era senza dubbio della cordialità in quelle espressioni beneauguranti (egli aveva sempre ben meritato della stima e della simpatia dei colleghi) ma ci si intravedeva anche un senso di malcelata soddisfazione per l'allontanamento di chi lasciava un «posto vuoto» ai giovani. (Bene! un altro di meno, se Dio vuole!).

Molti sorrisi, molte strette di mano, qualche abbraccio anche...

***

Poi... poi egli aveva voltato per l'ultima volta le spalle al tetro palazzone, dove tanti anni della sua vita aveva trascorso, dove tante vane speranze aveva concepito, tante amare delusioni aveva subito... dove la sua giovinezza era sfiorita, dove i suoi capelli erano incanutiti... E la sua esistenza di «libero cittadino» incominciò; incominciò, con tutta la sua interminabile serie di piccole e grandi restrizioni.

Ricordò l'umiliante ricerca di un'abitazione più economica e di una pensione meno costosa; la rinuncia ad ogni svago, anche modesto (il fumo, il caffè, i giornali); la minor frequenza delle sue visite al barbiere (aveva ormai una selva di capelli ed una barba da eremita!) la vendita di qualche superstite oggettino di valore (ormai non aveva più nulla da vendere...); il richiamo in *attività di servizio* di vecchi cappelli, di scarpe sdrucite, di vestiti fuori uso...

Poi era sopraggiunta la guerra..., la guerra con i suoi lutti terrificanti, con le sue miserie infinite!...

Egli, ormai allo stremo di ogni risorsa, si era dato alla ricerca affannosa di una occupazione qualsiasi, che gli permettesse di realizzare qualche guadagno, sia pure modesto.

Le persone a cui si rivolgeva — per lo più industriali altezzosi e negozianti ben pasciuti — lo squadravano dall'alto in basso, con commiserazione:

— Sa, abbiamo bisogno di personale attivo! Il grado d'istruzione c'interessa poco... Ci occorre assiduità e resistenza al lavoro, senza limitazione di orari... ed ella, alla sua età, comprende bene... siamo spiacenti davvero; ma... non è il caso!...

Buono a nulla!... buono a nulla!... Condannato alla miseria!... Perchè? perchè?... Egli che nel lavoro aveva consumato le sue energie, il suo cervello!

. . . .

Lo strombettio d'una lussuosa automobile, che si era arrestata presso la panchina, lo riscosse.

C'era a bordo una coppia elegantissima; lui, un giovanottone azzimato e incaramellato; lei una falsa bionda, abbondantemente ossigenata e bistrata.

Sgranocchiavano ridendo *bombons* e cioccolatini finissimi: quelli da 250 o 300 lire l'etto. Ne trangugiavano allegramente quattro o cinque per volta: un patrimonio!

Il cav. uff. dott. Leonida Tranquilli, pensionato statale, pensò che all'indomani non avrebbe avuto di che pagare la minestra alla mensa dei poveri...

Ed allora, come in un cattivo sogno, si levò in piedi, si tolse il cappello, e rivolto a quei due sibariti, disse umilmente:

— Signori, facciano un po' di carità!...

F. Castorani-Milli

"Le 21 donne alla Costituente"

Adele **Bei**	Teresa **Mattei**
Bianca **Bianchi**	Angelina Livia **Merlin**
Laura **Bianchini**	Angiola **Minella**
Elisabetta **Conci**	Rita **Montagnana**
Maria **De Unterrichter**	**Togliatti**
Jervolino	Maria **Nicotra Fiorini**
Filomena **Delli Castelli**	Teresa **Noce Longo**
Maria **Federici**	Ottavia **Penna Buscemi**
Nadia **Gallico Spano**	Elettra **Pollastrini**
Angela **Gotelli**	M. Maddalena **Rossi**
Angela M. **Guidi Cingolani**	Vittoria **Titomanlio**
Leonilde **Iotti**	

____

La Domenica del Corriere : supplemento illustrato al Corriere della sera (4 agosto 1946, pag. 3)
Milano
1902-1968

A.4, n.1 (5 gen. 1902)-a.70, n.35 (27 ago. 1968)

IL MESSAGGERO di Roma — Pag. 3

GIORNATE AL LUSSEMBURGO

Il Convegno non conclude

INCONTRI A MONTECITORIO

Teresa Mattei
la più giovane deputatessa

AL SEGUITO DELLA GRANDE CORSA

A Roma ha vinto un romano

La seduta inaugurale dell'Assemblea Costituente

La parola di De Gasperi

Trovare un popolo

Si torna verso il nord

L'ordine di arrivo

Classifica generale

Dichiarazioni di Soragna sul problema di Trieste

Onorevoli dei due sessi

LE PRIME TEATRALI

"Sposarsi"

SFILANO I TESTI al processo della saponificatrice

Incontri con Edda Ciano Mussolini

Particelle radioattive

L'importanza economica dei territori richiesti dalla Francia

Le botti invece di vino

"Teresa Mattei, la più giovane deputatessa"

"….La più giovane deputatessa italiana alla Costituente ha molti bei riccioli bruni e due begli occhi vivi e ha venticinque anni. E' nata a Genova, ha studiato a Milano, e a Firenze si è laureata in filosofia, durante la lotta clandestina."

____

Il Messaggero (26 giugno 1946, pag. 3)
Roma
1914-

Giorn. 210. 1-
A.36, n.7 (7/8 gen. 1914) - a.66, n.187 (8 giu. 1944);
a.1, n.1 (17 gen. 1945) -

Giornali Mf. X.
Mf: 1880-

Variazioni del titolo: "Il Giornale del mattino" [Giorn. 186]; "Il Messaggero di Roma"

La fruttuosa giornata del ministro Byrnes

Il programma agricolo dell'U. Q.

La più urgente riforma agraria

VINCENZO TIERI

primo collaboratore giornalistico dell'U. Q., redattore-capo del «Buonsenso» e dell'«Uomo Qualunque». Deputato alla Costituente, succede ad Armando Fresa nella Segreteria del Partito.

ARMANDO FRESA

primo organizzatore del Fronte dell'Uomo Qualunque, uno degli artefici del nostro trionfo elettorale, Deputato alla Costituente, nominato Segretario del Gruppo Parlamentare Qualunquista.

Ah ah ah! che ridere!

OTTAVIA PENNA - BUSCEMI

I deportati civili dell'A. O. chiedono la loro liberazione

Chi lo conosce?

In materia di epurazione

ISCRITTI ALL'U. Q.

LA FOLLA

INGLESE

"Ah ah ah! che ridere!" [Ottavia Penna Buscemi]

"…Ieri l'altro dovevamo compiere il nostro dovere di eleggere il provvisorio Presidente della Repubblica Italiana….. La nostra scelta è caduta sull'onorevole Ottavia Penna Buscemi, unico deputato di sesso femminile del Gruppo Parlamentare de L'"Uomo Qualunque. Una donna colta, intelligente, una sposa, una madre……L'aver scelto Ottavia Penna Buscemi costituisce per noi condanna di un mondo politico incancrenito, un omaggio alla donna italiana".

____

L'Uomo qualunque (3 luglio 1946, pag. 3)
Roma
1945-1960

Giorn. 197. 1-15

A.2 (20 giu. 1945) - a.17, n.34 (19 ott. 1960)

Nella vita politica
pari agli uomini

MENO DI UN ANNO è passato dalle prime elezioni democratiche in Italia: meno di un anno dal giorno in cui le donne italiane sono uscite dall'intimità delle case per recarsi a compiere, per la prima volta nella storia del nostro Paese, il loro dovere di cittadine. Erano un po' emozionate quel giorno: sentivano tutta l'importanza del loro atto e la responsabilità che da esso derivava. Sentivano la gioia di essere finalmente libere, come italiane e come donne, e quella scheda su cui mani incerte o sicure tracciavano una croce, era per loro un simbolo di democrazia, di libertà, e di aspirazioni finalmente realizzate.

Gli uomini, qualche volta anche i più avanzati, le guardavano un po' preoccupati, forse un po' diffidenti: incerti, insomma, se esse avrebbero potuto assolvere degnamente il compito che era stato loro affidato.

Ebbene, a distanza di un anno, nel giorno in cui tutte le donne, e non solo d'Italia, celebrano la loro festa, possiamo riguardar il cammino percorso, tracciare un bilancio del lavoro compiuto. Sì, credo che anche il più severo giudice può dichiararsi soddisfatto: le donne italiane, che solo da un anno sono entrate come forza viva e operante nella vita politica del Paese, siedono ora e degnamente, sui seggi dei consigli comunali, ricoprono cariche di assessore, di vicesindaco e di sindaco; fanno parte, e in numero non indifferente, dell'Assemblea rappresentativa più alta del Paese, la Costituente.

E COME DEGNAMENTE esse adempiono alle loro funzioni! Esse hanno, forse più degli uomini, lo slancio dell'entusiasmo, che le spinge a lottare con accanimento contro gli ostacoli, sono pronte a vedere le miserie e le sofferenze e a preoccuparsi della salute e dell'educazione dei bambini, che rappresentano il patrimonio più prezioso della nazione.

Che dire ad esempio del lavoro di Elettra Pollastrini, deputato alla Costituente e assessore del Comune di Rieti, e di Giovanna Barcellona, assessore del Comune di Milano? Le conoscono bene le donne delle loro città, che hanno avuto i loro bambini curati, assistiti, inviati alle colonie marine e montane, che hanno trovato aiuto per sè e per le loro famiglie, i poveri che hanno visto sorgere mense quasi per miracolo Gli ostacoli erano molti, i bilanci dissestati, i fabbricati distrutti; ma tutto è stato superato per un meraviglioso sforzo di volontà.

E nei Comuni minori? Altrettanto pronta e paziente l'opera di Annita Eusebi, vice sindaco di Poggio Mirtelo, di Anna Prateco e di Caterina Prateco, sindaco e vice sindaco di Ravagnesi; di Giuliana Bartolozzi, di Ester Capponi e di tante altre che sarebbe troppo lungo ricordare.

Ma la voce delle donne ha risuonato anche nelle aule austere e solenni di Montecitorio: ecco Nadia Spano difendere i diritti delle Vedove di guerra, Adele Bei chiedere al governo di continuare l'assistenza ai reduci e partigiani, Teresa Noce discutere e difendere con ardore nelle Commissioni della Costituente i diritti delle lavoratrici.

Il cammino percorso in meno di un anno è stato molto e difficile: ma le nostre donne hanno bruciato le tappe. Esse continuano la loro opera, ad esse va l'elogio e la fiducia delle donne italiane, di tutti gli italiani che sperano e credono nella rinascita democratica del nostro Paese.

LEONILDE JOTTI
Deputato alla Costituente

Nella giornata dell'8 marzo chiediamo per le impiegate:
- **La possibilità di percorrere tutti i gradi della carriera.**
- **Il diritto di quiescenza uguale a quello maschile.**
- **La sistemazione a ruolo di tutte le donne che da anni prestano la loro opera nelle Amministrazioni statali.**
- **La revisione delle norme che tutelano la donna durante la gravidanza e il puerperio.**

Giuditta Levato

CIUFFI D'ERBA ROSSIGNA crescono sulla terra incolta di Pietro Mazza, a Calabricata; terra riarsa dal sole rotta in mille crepe inutili, senza seme.

I contadini, quando al mattino s'avviano al lavoro salariato nei campi, passano accanto ai possedimenti incolti di Pietro Mazza, e più forte sentono la loro fame di terra. La notte, buttati sui paglericci nelle loro basse case affumicate, dormendo sognano la terra di Pietro Mazza. Sognano di poterla rompere con le unghie e coi denti, di poterla rovesciare arare seminare, e poi sfiniti sdraiarcisi sopra per sentir crescere il grano.

Giuditta Levato era una delle trecento anime che vivevano a Calabricata, e incitò la popolazione tutta a costituire una Cooperativa, per chiedere le terre incolte del grosso affittuario.

«Cooperativa»: risuonava antica parola agli anziani, nuova ai giovani; per gli uni e per gli altri piena di promesse.

Le terre furono chieste e la Commissione incaricata si apprestava a giudicare, quando Pietro Mazza decise di arare la sua terra.

Calabricata è in tumulto; gli uomini sono lontani ma le donne protestano: la legge vieta che si arino i terreni su cui sia sospesa un'inchiesta. Lo stretto drappello di donne muove a reclamare che sia rispettata la legge; le guida, sicura e decisa, Giuditta Levato, che aspetta un terzo bimbo. Tutte le donne hanno con sè i figli, stretti alle loro gonne; esse muovono con ordine, silenziosamente minacciose, gli occhi che bruciano sotto i fazzoletti neri chiusi al mento.

Contro il drappello di donne inermi che avanzano, Pietro Mazza leva il fucile; c'è come un minuto di attesa nell'aria; poi partono uno due tre colpi e Giuditta cade a terra col grande ventre ferito, le braccia protese in avanti, non a chiedere pietà, ma ad abbracciare la terra.

Così è morta, uccisa la mattina del 28 novembre 1946, Giuditta Levato.

Nella nostra memoria Giuditta non ha volto: il suo volto è il volto di milioni di donne che hanno fame, le sue mani sono le mani dolenti di milioni di donne che lavorano, i suoi occhi sono gli occhi ansiosi di milioni di madri.

Le mani di Giuditta Levato — mani che volevano spezzare la terra ararla e seminarla, che volevano raccogliere l'uva il grano e le olive — si tendono disperatamente alle mani di tutte le donne che hanno combattuto e sofferto, alle mani di tutte le donne cadute, di tutte le donne che oggi lottano perchè la repubblica significhi pace indipendenza e giustizia

MIRIAM MAFAI

Non fanno solo la calza

UNO DEGLI ASPETTI più interessanti della nuova Costituzione sarà senza alcun dubbio, riguardo ai principii che statuiscono le conquiste delle donne, quello che pone l'accesso delle donne a determinate carriere, come quella della magistratura, preclusa finora alle donne e non solo in Italia.

Sarebbe però eccessivo ottimismo credere che queste conquiste spianeranno immediatamente la via in ogni campo all'attività delle donne italiane: in realtà esistono condizioni oggettive nel nostro Paese, per le quali la parità delle donne è ancora ben lontana dall'essere un fatto compiuto per sola virtù di un articolo di Costituzione o per una disposizione di legge.

Basti osservare, ad esempio, quali ostacoli incontrino le donne nell'esercizio di alcune professioni per le quali non sono mai esistite limitazioni di legge. A tutte le facoltà universitarie le donne hanno, in Italia, libero accesso, ma la loro affluenza, che varia entro limiti facilmente individuabili, è senza dubbio in funzione delle possibilità pratiche offerte loro da ogni singola carriera. Le donne frequentano di preferenza le facoltà che dànno adito all'insegnamento, lettere e filosofia, matematica e fisica, scienze naturali, lingue; in numero più limitato le facoltà di medicina, raramente le facoltà di legge, ingegneria, architettura. Le prospettive di lavoro, per queste laureate, abbracceranno un campo molto ristretto, che pure rappresenta già una faticosa conquista.

UNA DELLE FACOLTA' notevolmente frequentata dalle donne è oggi quella della chimica. Lo sviluppo crescente della nostra industria richiede in misura sempre maggiore personale tecnico specializzato, e in particolare ne richiedono i laboratori di analisi e di ricerche, che dell'industria sono gli organi più delicati e importanti Migliaia di dottoresse in chimica popolano oggi questi laboratori E' interessante tuttavia notare come esse siano costantemente escluse da compiti di direzione. Esse sono generalmente adibite all'applicazione pratica dei risultati di ricerche e studi compiuti da altri. Nei laboratori di analisi compiono sempre lo stesso lavoro, tanto monotono da divenire meccanico; nei reparti assistono sempre alle stesse preparazioni. Ma queste giovani ricevono retribuzioni tanto modeste che non par vero ai dirigenti delle industrie di servirsi della loro opera.

Anche nel campo delle ricerche scientifiche alle donne è riservato in generale un compito di collaborazione o di esecuzione, prezioso certamente ma sempre di secondo piano. Lavoro paziente, oscuro. Le assistenti universitarie rimarranno tali per tutta la loro vita; il loro nome figurerà accanto a quello del loro professore, sulle pubblicazioni scientifiche, sommerso dai titoli accademici degli altri La cattedra è un miraggio irraggiungibile, anche senza limitazioni di legge.

Mancano, alle donne, le capacità per assolvere compiti di direzione? E' una leggenda che viene sfatata giorno per giorno. In realtà esse hanno bisogno soltanto che la lotta per il rinnovamento della società si sviluppi nel senso di modernizzarla, di farla progredire sulle vie ampie e maestre in fondo alle quali appaiono possibili tutte le più ardite conquiste.

MARIA MADDALENA ROSSI
Deputato alla Costituente

Se la democrazia italiana vuole affermarsi come democrazia nuova, antifascista, popolare e progressiva, deve emancipare la donna.

TOGLIATTI

INIZIO E FINE DI UN DUELLO

“Nella vita politica pari agli uomini” [Leonilde Iotti]

“...Il cammino percorso in meno di un anno è stato molto e difficile: ma le nostre donne hanno bruciato le tappe. Esse continuano la loro opera, ad esse va l'elogio e la fiducia delle donne italiane, di tutti gli italiani che sperano e credono nella rinascita democratica del nostro Paese”.
(Leonilde Iotti)

———————————————

Vie nuove: settimanale di orientamento e di lotta politica (9 marzo 1947, pag. 3)

Roma

1947-1978

Per. 1572. 1-91.

A.2 (1947) - n.s, A.8, n.30 (luglio 1978)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nè le bombe nè la dinamite fermeranno l'avanzata del popolo siciliano. Monarchici e qualunquisti non passeranno.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 91 — VENERDI 18 APRILE 1947 — Una copia L. 8 - Arretrato L. 10

"PIAZZISTI" AMERICANI

IL DISCORSO DI NADIA SPANO ALLA COSTITUENTE

Ricostruire su nuove basi la famiglia distrutta dal fascismo e dalla guerra

Un preciso intervento dell'on. Calamandrei mette in agitazione il gruppo democristiano - "Il divorzio c'è già in Italia, ma solo per i ricchi"

Uguaglianza tra i coniugi e tutela degli illegittimi

Ultimatum di De Gasperi respinto dai professori

Le scuole medie chiuse anche oggi in tutta Italia

Gli accordi finanziari con l'Inghilterra sono stati firmati ieri a Palazzo Chigi

UN'ESPLOSIONE CHE EGUAGLIERA' QUELLA DI HIROSHIMA

Heligoland, la Malta del Nord tra poche ore non sarà più

L'ULTIMA CARTA PRIMA DELLA SCONFITTA

Catena di attentati a Palermo per arrestare l'avanzata del Blocco

La radio è impazzita?

Kardelj espone le rivendicazioni jugoslave

Una condanna a morte e otto all'ergastolo

Guerra in Indocina e nel Madagascar bilancio del colonialismo francese

5 deputati d'oltremare sono stati arrestati I comunisti chiedono l'immediato rilascio

LA MORTE DI UNA CITTA'

Altre due navi scoppiano nel porto di Texas City

PIETRO INGRAO

"Ricostruire su nuove basi la famiglia distrutta dal fascismo e dalla guerra" [Nadia Gallico Spano]

"…..La Costituzione si occupa della famiglia in 3 articoli: la famiglia ha quindi un giusto rilievo nell'ordinamento costituzionale italiano. L'aver inserito la famiglia nella Costituzione è un elemento di progresso, tanto valido se si considera che lo Statuto albertino, il quale non prevedeva nessun dovere dello Stato verso la famiglia, sanciva – con il suo ordinamento economico e sociale – l'inferiorità della donna."

(Nadia Gallico Spano)

____

L'Unità (18 aprile 1947, pag. 1)
Milano ; Roma
1924-

Giorn. 190. 1-
A.1, n.1 (12 feb. 1924)-a.3, n.259 (31 ott. 1926) [rist. anastatica]; a.4, n.3 (5 feb. 1927)-a. 16 (mag. 1939) [rist. anastatica: Giorn. 343]; a.20, n.6 (27 lug. 1943)-a.77, n.201 (28 lug. 2000); [n.s.] a.78, n.1 (28 mar. 2001)- (in gran parte lac. 1943)

Giornali Mf. XXII.
Mf: 1945- (Lacune: lug.-dic. 2000; gen.-feb. 2001)

"I candidati del Fronte"
[Angiola Minella]

"…Angiola è giovanissima, nata a Torino nel 1920, laureata, sposata, insegnante, membro del Consiglio Nazionale dell'U.D.I., consigliere comunale di Savona, deputato comunista all'Assemblea Costituente, è candidata di Savona nella lista del Fronte Democratico per la Camera dei Deputati. Vi porterà la voce comune a tutte le donne, di ogni fede religiosa e di ogni idea politica, in difesa della pace e dei suoi valori."

____

Il Lavoro nuovo: quotidiano della Federazione ligure del Partito Socialista italiano (10 aprile 1948, pag. 1)
Genova
1938-1993

Giorn. 178. 1-361
A.36, n.1 (1 gen. 1938)-a.43, n.113 (23 apr. 1945); [n.s.], a.1, n.1 (4 mag. 1945)-a.69, n.126 (30 mag. 1971); [2. n.s.], a.69, n.127 (1 giu. 1971)-a.90, n.260 (21 set. 1992); [3. n.s.], a.1, n.1 (22 set. 1992)-a.6, n.6 (8 feb. 1993)

Variazioni del titolo: "Il Lavoro"; "Il Lavoro nuovo"

Nata a Torino nel 1895. Iscritta al Gruppo femminile socialista, svolge attività organizzative e propagandistiche. Nel '21, dopo aver aderito al Pci, va a Mosca come delegata al Congresso dell'Internazionale comunista. Esule fin dal sorgere del fascismo. Combattente in Spagna. Nel '44 rientra in Italia e dà la sua attività di organizzatrice creando l'Udi e facendo parte della Direzione del Pci. È stata eletta senatore. Fa parte del Comitato regionale piemontese.

13 *Come diventò comunista Rita Montagnana*

LO SCIOPERO DELLA SARTINA

SENTII parlare per la prima volta a casa mia dei socialisti quando avevo sette od otto anni, in un primo maggio. La mamma rientrando dalla spesa raccontò che nella strada succedevano tafferugli, la polizia caricava, si sapeva che in Piazza Castello i dimostranti guidati dai socialisti erano stati sospinti dai carabinieri e dalla cavalleria fin sotto i portici dove si trovava il laboratorio di sartoria di cui mio padre era direttore, i cristalli delle vetrine erano stati infranti, si parlava di numerosi feriti. C'erano da noi quella mattina dei parenti molto ricchi che commentarono a modo loro i fatti. « Bisognava arrestarli tutti, sparare, piazzare i cannoni » — gridava un mio vecchio zio, proprietario di risaie nel Vercellese I socialisti che avevano organizzato la manifestazione e guidato la folla, erano — secondo lui — i colpevoli, i sediziosi, i perturbatori della quiete pubblica, non coloro che avevano cercato di impedire ai lavoratori di celebrare tranquillamente e ordinatamente la loro festa. Ricordo che pur non comprendendo molto di queste questioni parteggiavo in cuor mio istintivamente per i dimostranti.

I primi libri di carattere sociale che lessi: *Lotte civili* di De Amicis, *Germinal* di Zola, *La madre* di Gorki, fecero di me una socialista più per sentimento che per teoria. Diventai socialista soprattutto perchè sentivo che la società nella quale vivevo era ingiusta, matrigna per la maggioranza del popolo, lavoratori donne bambini, e che qualcosa doveva essere cambiato. Comprendevo che solo i socialisti difendevano, aiutavano i lavoratori organizzandoli, chiamandoli alla lotta Quando noi sartine ci mettemmo in sciopero per l'aumento di salario furono i socialisti della Camera del Lavoro a guidarci. I socialisti furono gli unici a levarsi decisamente contro la guerra che io tanto temevo e odiavo. Per questo mi schierai accanto a loro Entrai nel partito socialista nel 1915 con grande scandalo di tutti i miei parenti ricchi e piccolo-borghesi, partecipai ai comizi, alle dimostrazioni, ai cortei, alle riunioni. A leggere e studiare i nostri grandi maestri non cominciai che più tardi: non c'erano allora scuole di Partito dove i giovani potessero ricevere, come ora, i primi elementi di cultura politica.

Nella roccaforte del movimento femminile d'Italia, a Torino, di socialiste eravamo poche.

Si portavano in quel periodo con audacia le compagne a posti di responsabilità e, dopo appena alcuni mesi dalla iscrizione al Partito, venni eletta a far parte della Commissione Esecutiva della Sezione di Torino. Se non osavo intervenire spesso nelle riunioni cercavo però di portare nel Comitato regionale femminile piemontese che dirigevo la voce del Partito. Nella provincia di Torino, nel biellese, nel vercellese esisteva una fitta rete di Gruppi femminili diretti da Comitati provinciali e circondariali che svolgevano una intensa attività in difesa delle lavoratrici, contro la guerra, con comizi, larga diffusione di manifestini Si parlava nelle nostre riunioni di questioni politiche e di problemi minuti che interessavano le donne, si organizzavano convegni, conferenze femminili.

E' stato Gramsci l'ideatore di questi Gruppi? Non lo so. E' certo che egli li difese con calore in Convegni e Congressi e anche sulla stampa comunista. Gramsci veniva sovente a parlare alle compagne. E' da lui che ricevemmo le prime indicazioni di come si deve lavorare in modo diverso, in condizioni diverse, rifuggendo dagli schemi, sapendo adattare le direttive generali di principio alle condizioni particolari, all'ambiente in cui si agisce, alle persone che vivono in questo ambiente

Dalle file del Partito in Piemonte uscirono valorose compagne che resistettero coraggiosamente alle persecuzioni durante il ventennio fascista, soffrirono il carcere e il confino: Teresa Noce, Camilla Ravera, Rina Picolato, Felicita Ferrero di Torino; Anna Pavignano, Ergenede Gili, Rosina Corona di Biella, Iside Viana, morta in carcere.

Ho ormai 35 anni di milizia nei Partiti della classe operaia, quello socialista prima, quello comunista poi. L'ideale che pareva allora a molti sogno di illusi o delirio di fanatici è diventato per quasi la metà del genere umano realtà viva. Il grande popolo sovietico, primo a conquistare il potere, ha indicato e indica tuttora la giusta strada. E la meta anche per noi è vicina.

Rita Montagnana

Rita Montagnana a Torino nel 1918

La vigilia di

CRONACHE

NELLA Biblioteca apostolica vaticana De Gasperi era classificato alcuni gradini al di sotto di Igino Giordani, il quale era docente di Biblioteconomia, e anche al di sotto di Gerardo Bruni, a quel tempo suo collega di lavoro.

Disimpegnava modestissime mansioni proporzionate alla sua incompetenza culturale. Se ne stava in disparte quasi dimenticato, perchè nell'euforia della Conciliazione gli attivisti clericali e vaticanensi avevano iniziato una vera corsa *alla cimice*, e li vedevi ostentare il distintivo fascista.

La piccola bufera del 1931 si era risolta in un buon affare per i clericali del Vaticano, che si erano fatti risarcire una ventina di milioni di danni per dieci seggiole rotte Fra i non tesserati, soltanto il conte Dalla Torre aveva fatto un certo guadagno, perchè serviva da contrappeso.

Ma il povero De Gasperi, che aveva perduto anche l'appoggio di don Sturzo allora in esilio e di cui si parlava oltre il Portone di Bronzo con un sorriso di compassione rievocando la frase di Giolitti: *pretonzolo intrigante*, doveva farsi piccino piccino. Il conte Dalla Torre era l'unico che l'appoggiava apertamente e gli faceva tradurre articoli dal tedesco per *L'Osservatore romano*.

Improvvisamente le cose cambiarono e l'onorevole dimenticato ebbe un momento di repentino favore.

Fu sullo scorcio del 1935 quando, accintosi Mussolini all'impresa etiopica, provocò le famose *sanzioni* e suscitò in Vaticano un'imminente speranza di caduta del fascismo. De Gasperi fu tratto fuori dall'oblio. Gli si affidò la Segreteria dell'Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica, e un bel giorno, proprio una settimana dopo le *sanzioni*, Mons Tardini, che era in quel periodo Sostituto della Segreteria di Stato, lo chiamò nel proprio ufficio

Tardini gli aveva detto che i giorni del fascismo erano contati e che il

Mario Ferrara conchiude un suo lungo articolo sul cosiddetto « socialismo » democratico *Corriere della Sera*, (20-11) dicendo a Saragat che, se vuol fare il vero socialismo, gli conviene di andare « a piedi in via delle Botteghe Oscure a far quattro chiacchiere con l'on Togliatti ». Bè: certo Togliatti è molto cortese, ma ha tanto da fare.

★

A Parigi, dice il Corriere della Sera (24-11): *« Vi sarebbero serie obiezioni non contro la ricostituzione d'un esercito tedesco, ma contro la partecipazione dei tedeschi a un esercito europeo, secondo l'idea del generale Bradley e del generale Clay ». Si vede che in Francia sussiste quello spirito antinglese che qualcuno ha chiamato giovandarchismo. In realtà, assoldare per l'esercito di Sua Maestà i poveri contadini tedeschi era un vecchio costume britannico*

★

Sempre secondo il *Corriere della Sera* (22-11), la Germania orientale è « costretta ad aderire al piano Molotov » La Germania occidentale è, invece, libera di aderire a quello Marshall. Difatti come informa la *Stampa* (22-11) « il signor Hoffman è stato recentemente a Francoforte per ribadire le condizioni *sine qua non* per nuovi aiuti americani alla Germania » Poter scegliere fra la minestra e la minestra è una delle più delicate libertà che si conoscano.

★

A proposito del Punto Quarto di Truman, quello in cui il conte Sforza confida, il prof. C. Bresciani-Turroni avverte che esso « riguarda soltanto l'assistenza tecnica ai Paesi arretrati e non il finanziamento del loro sviluppo economico ». Corriere della Sera, *(22-11). Gli stati uniti, insomma, vorrebbero organizzare una emigrazione tecnica.*

★

Secondo Corbino, se gli aiuti americani finissero non potremmo « procedere all'attuazione delle grandi riforme previste dalla Costituzione che presuppongono una situazione economica interna e internazionale stabilizzata ». *Il Tempo* (24-11). Forse gli agrari silani pretendono di essere indennizzati in dollari?

★

Manlio Pompei ha però un rimedio pronto: che il Governo « non escluda a priori, con assurdi limiti alla proprietà, il possibile apporto di capitali privati, di energie nostrane ». Il Tempo *(22-11). Si vede che ormai ha già dimenticato i morti di Melissa.*

★

Giovanni Demaria, parlando dell'avvenire economico sulla *Stampa* (23-11), afferma: « Non è concepibile una libertà assoluta di non fare ». Daccordo: i baroni siciliani, per sfuggire all'ozio, si dilettano a sparare sui contadini.

★

S*econdo* La Settimana Incom *(n 47) le società Sidarna di Venezia, Adriatica di Elettricità, Compagnia Grandi Alberghi, Acqua Pia, Serino, Acquedotto di Palermo, Italiana Strade Ferrate Meridionali, e il Banco S. Marco di Venezia traversano un momento di crisi direttiva, p e r c h è le grosse partecipazioni azionarie in esse possedute dal conte Vittorio Cini e intestate, per sicurezza, al figlio Giorgio, rischiano di venire ereditate dalla moglie segreta di questi, Madina Arrivabene. Il giornale conclude la sua inchiesta dicendo: « Si tratta di interessi finanziari tra i più cospicui, anche se non appariscenti, quanto invece lo è, per il pubblico, l'episodio coniugale ».* La Incom *spiega in che cosa consista la proprietà privata degli strumenti della produzione; grazie!*

★

I*l Corriere della Sera* (22-11) ha da Roma che il governo « intende che la cessione delle terre non diventi monopolio d'un partito ». Difatti, intende che sia un monopolio dei padroni

A cruciverba risolto al n. 3 orizz. apparirà il nome del celebre letterato e filosofo precursore della rivoluzione francese e ai numeri 20 e 27 orizz. il titolo d'una delle sue opere che dedicò « ai magnifici signori della repubblica di Ginevra ».

Orizzontali: 1 Esempio in breve; 9. E latino; 11. Tra i denti del nonno; 13. Parte fertile della terra; 14. Ciò che nuoce; 16. Fragranza; 18. Ascoli Piceno; 19. L'avversario di Mario; 24. Citare in giudizio; 25. La bevanda dei gagà; 30. La prima nota; 31. Attrai; 32. Iniziali dell'Aleardi; 33. Secco rifiuto. 34 Caritatevoli; 35. Son tale per i figli di mio cognato, 37. Quattro romani; 39. Condimento; 40. Han sei facce buchellate; 43. Regione lombare esterna; 44. La prima persona; 45. Magnificare con lodi; 46. Città della Cina

Verticali: 1. La pancia del poeta; 2. Isola nell'Egeo; 3. Si dipartono dal tronco; 4. Son due nel futuro; 5. Dar in eccessi; 6. Vi trovarono tragica fine i calciatori del Torino; 7. A metà del mese; 8. Repressione del proprio orgoglio; 9. Pronome; 10. Pallida rosa; 12. Pieno di pori; 15. Dà lena e forza; 17. Re degli Amaleciti... contrario dei gagà; 19. Condizionale; 21. Fiume e montagna di Spagna; 22. Diletto squisito; 23. Congiunzione euforica; 26. Nota accordatrice; 28. Divinità falsa e bugiarda; 29. La valigia del soldato; 33. Voi e io; 34. Celebre romanziere americano; 36. Passan leste quelle lieti; 38. Strada; 41. L'alluminio in sigla; 42. Le consonanti in dote.

Tra quanti ci invieranno l'esatta soluzione di questo gioco entro il 6 dicembre, verranno sorteggiate due copie del volume indicato nello schema.

"Lo sciopero della sartina: come diventò comunista Rita Montagnana"

"...Entrai nel partito socialista nel 1915 con grande scandalo di tutti i miei parenti ricchi e piccolo-borghesi, partecipai ai comizi, alle dimostrazioni, ai cortei, alle riunioni. A leggere e studiare i nostri grandi maestri non cominciai che più tardi: non c'erano allora scuole di partito dove i giovani potessero ricevere, come ora, i primi elementi cultura politica."

(Rita Montagnana)

____

Vie nuove: settimanale di orientamento e di lotta politica (4 dicembre 1949, pag. 12)

Roma

1947-1978

Per. 1572. 1-91.

A.2 (1947) - n.s, A.8, n.30 (luglio 1978)

Pag. 5 — « L'UNITÀ »

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DECINE DI MIGLIAIA DI LAVORATORI IMPEGNATI NELLA BATTAGLIA SALARIALE

Drammatici scioperi delle tabacchine
Sabato scendono in lotta i minatori del Sulcis

Odiosa invasione della polizia nel tabacchificio di Lanciano - Marcia della fame a S. Benedetto

Joliot Curie e Pietro Nenni ricevuti dal Presidente dell'O.N.U.

Erano a capo di una delegazione di Partigiani della Pace

IN UNA DICHIARAZIONE AI COMUNI

L'aggressione a Formosa approvata da Churchill

Il vecchio reazionario smentisce che vi sia alcun impegno definito inglese negli sviluppi dell'aggressione USA alla Cina

Successi a Bologna della lotta salariale

Oggi 4 ore di sciopero dei chimici nel Milanese contro gli attacchi fascisti della « Montecatini »

IL TRADIMENTO SI RIVELA ORMAI IN TUTTA LA SUA AMPIEZZA

Alì Maher si dichiara disposto a discutere l'adesione egiziana al blocco aggressivo

Una intervista del Primo ministro al « News Chronicle » — Che cosa farà il Wafd?

Scarfoglio presenta oggi il « Libro bianco della Pace »

Le Cooperative solidali con la lotta dei panettieri

Aerei e carri armati contro i patrioti di Biserta

Successo a Bombay di « Miracolo a Milano »

EMENDATO IL PRIMO ARTICOLO DELLA LEGGE SCELBA

Il Senato definisce il carattere dei movimenti fascisti da perseguire

Appassionato intervento di Adele Bei in difesa delle tabacchine

La compagna Adele Bei

CROLLANO LE MASCHERATURE DELLO « ESERCITO EUROPEO »

Bonn è decisa a spazzare via gli ostacoli al riarmo della Wehrmacht

Adenauer rivendica addirittura la direzione dello schieramento atlantico

Massacrano la loro bimba perchè "si beffava di Dio"

Il ministro Vanoni e i Torlonia

Ecco la classifica della gara per la CAMPAGNA degli ABBONAMENTI a l'Unità

"Il Senato definisce il carattere dei movimenti fascisti da perseguire" [Adele Bei]

"...La compagna Adele Bei, in un documentato intervento, ha descritto le bestiali condizioni di lavoro delle tabacchine in tutta Italia, all'infuori delle provincie di Perugia e di Toscana, bollando la connivenza governativa con lo schiavistico sfruttamento padronale."

____

L'Unità (31 gennaio 1952, pag. 5)
Milano ; Roma
1924-

Giorn. 190. 1-
A.1, n.1 (12 feb. 1924)-a.3, n.259 (31 ott. 1926) [rist. anastatica]; a.4, n.3 (5 feb. 1927)-a. 16 (mag. 1939) [rist. anastatica: Giorn. 343]; a.20, n.6 (27 lug. 1943)-a.77, n.201 (28 lug. 2000); [n.s.] a.78, n.1 (28 mar. 2001)- (in gran parte lac. 1943)

Giornali Mf. XXII.
Mf: 1945- (Lacune: lug.-dic. 2000; gen.-feb. 2001)

“La senatrice e la virtù”
[Angelina Livia Merlin]

“...Le generazioni non sono peggiori, sono sempre uguali, gli uomini non cambiano, sono sempre uguali. E i giovani li ho sempre amati, non dimentichi che sono stata un'insegnante assai coscienziosa. Ho cercato di essere materna con loro, buona con loro, il fatto è che la loro cattiveria non è diretta verso i vecchi ma soprattutto verso se stessi: non comprendono, i pazzi, che la politica non è un mestire, è una missione.”

____

L'Europeo: settimanale politico di attualità
(28 luglio 1963, pag. 52-53)
Milano

1947

A.3, n.1(gen. 1947) - a.47, n.8 (feb. 1995)

Anno XLIII / N. 297
Sabato
1 Novembre 1986

IL TEMPO
LA POLITICA

3

S'appesantisce il clima sociale sulla legge finanziaria

Troppi «no» del Governo alle richieste sindacali

Sciopero generale: riusciranno a evitarlo?

Bankitalia: inaccettabili le piattaforme contrattuali

Il riconoscimento consegnato a Monaco di Baviera

Il premio Gracian ad Augusto Del Noce filosofo cristiano

Il sen. Augusto Del Noce

Fondatrice del Movimento femminile della DC

Fanfani festeggia i 90 anni di Angela Cingolani Guidi

Fanfani dopo aver consegnato la medaglia a Maria Angela Cingolani Guidi che ieri ha compiuto novant'anni

Ci sono ancora nodi da sciogliere nei rapporti fra i due partiti

Sull'ipotesi di unificazione riserve nel PSI e nel PSDI

Scoperta ieri dal Presidente Cossiga

Lapide al Quirinale ricorda la nascita della Repubblica

"Fanfani festeggia i 90 anni di Angela Cingolani Guidi"

"...Una donna, Angelina Cingolani Guidi, che vanta un curriculum di tutto rispetto. Tra le fondatrici dell'Azione cattolica femminile e del Movimento femminile Dc, prima deputata del nuovo Parlamento italiano nel dopoguerra; nel 1951 venne nominata sottosegretario per l'artigianato al ministero dell'Industria e Commercio".

—————————————

Il Tempo (1 novembre 1986, pag. 3)
Roma
1944-

Giorn. 188. 1-
A. 86, n.7 (7 giu. 1944)-

Giornali Mf. XX.
Mf: 1987-

Variazioni del titolo: "Italia"

SABATO 28 MARZO 1987

l'Unità OGGI 3

L'incarico al presidente della Camera

Il «fatto imprevedibile» di una crisi popolata finora di figure stanche e consunte mette sul proscenio una donna che ha vissuto tutte le tappe della lotta politica. Una vicenda umana complessa e ricca, l'indiscusso prestigio del suo compito istituzionale

Nella crisi irrompe la «novità» Nilde

In quel sorriso severo 40 anni di vita italiana

Finalmente donna «Una bella notizia» dicono le donne

Un commento unanime: «Giusto riconoscimento dell'impegno che anche nella politica il mondo femminile ha saputo esprimere»

«State sicuri, farà bene» commenta la 'sua' Reggio

La notizia dell'incarico ha fatto subito il giro della città - Il sindaco: «Un riconoscimento al suo equilibrio, alla sua correttezza»

«Mandato esplorativo», è l'ottava volta che viene affidato

Ugo Baduel

Gian Piero Del Monte

Cinzia Romano

"Nella crisi irrompe
la 'novità' Nilde: in quel sorriso severo
40 anni di vita italiana"
[Leonilde Iotti]

"…La scelta di Nilde Iotti è un riconoscimento alle sue qualità di garante delle istituzioni democratiche. Con correttezza, equilibrio e stile ha saputo svolgere il suo ruolo a difesa delle regole parlamentari."

____

L'Unità (28 marzo 1987, pag. 3)
Milano ; Roma
1924-

Giorn. 190. 1-
A.1, n.1 (12 feb. 1924)-a.3, n.259 (31 ott. 1926) [rist. anastatica]; a.4, n.3 (5 feb. 1927)-a. 16 (mag. 1939) [rist. anastatica: Giorn. 343]; a.20, n.6 (27 lug. 1943)-a.77, n.201 (28 lug. 2000); [n.s.] a.78, n.1 (28 mar. 2001)- (in gran parte lac. 1943)

Giornali Mf. XXII.
Mf: 1945- (Lacune: lug.-dic. 2000; gen.-feb. 2001)

STORIA E MEMORIA

Teresa Mattei, una vita partigiana

50 ANNI DOPO

Il fascismo, la resistenza, via Tasso. La militanza nel Pci, l'espulsione nel '55. Un'intervista, oggi, a Raidue

Dopo guerra e resistenza, sembrava naturale fare quel che alle giovani donne oggi sembra invece così difficile

"Teresa Mattei, una vita partigiana"

"...Mi occupo di bambini e vorrei per loro un mondo dove non esistano più delle contrapposizioni così grandi. Ho imparato da loro a non stare da nessuna parte. Ho una grande speranza nel mondo."

____

Il Manifesto: quotidiano comunista
(7 marzo 1997, pag. 24-25)
Roma
1971-

Giorn. 329. 1-
A.1, n.1 (28 apr. 1971)-

Giornali Mf. VIII.
Mf: apr. 1971-

Variazioni del titolo: "Il manifesto" (mensile): a.1, n.1 (giu. 1969) - a.3, n.1/2 (gen./feb. 1971) [per. 2288. 1-3]

la memoria
Svolte epocali

Sessant'anni fa, il 2 giugno '46 alle italiane fu concesso il primo "voto politico": referendum Monarchia-Repubblica e Costituente Ora una mostra alla Camera racconta quell'appuntamento cruciale

Il giorno che le donne si presero la Storia

SILVANA MAZZOCCHI

Arrivavano ai seggi con il vestito buono della festa, con i bambini in braccio, con il fazzoletto sui capelli. Emozionate, come si conviene per un appuntamento importante, decisivo. Quel 2 giugno del '46 le donne votano per la prima volta e sono oltre dodici milioni. Un diritto, un adempimento ovvio per la democrazia, eppure una conquista difficile, inseguita fin dai primi movimenti femministi a cavallo del Novecento. In precedenza, il 1° febbraio del '45, un decreto aveva esteso il suffragio alle donne che in alcune regioni avevano già potuto votare per le elezioni amministrative. Ma essere candidate ed esprimersi per i destini della nazione era tutt'altra cosa.

Paese povero e caotico, il nostro, in quel primo dopoguerra. L'Italia era rimasta a lungo divisa in due (a Roma il governo Bonomi, il nord ancora occupato dai tedeschi e dalla Repubblica di Salò) e usciva dal conflitto con le ossa rotte. Il salario di un operaio toccava appena 10mila delle vecchie lire, il biglietto del tram ne costava 4, ma un chilo di pasta valeva 120 lire e un litro di latte ben 300. Quel 2 giugno si deve scegliere tra Monarchia e Repubblica e, contemporaneamente, eleggere l'Assemblea Costituente per disegnare la nuova identità istituzionale. Per le donne il salto è doppio: votano e possono essere votate. «Stringiamo le schede come biglietti d'amore», racconta la giornalista Anna Garofalo nella cronaca di quel giorno, «si vedono molti sgabelli pieghevoli infilati al braccio di donne timorose di stancarsi nelle lunghe file dinanzi ai seggi. E le conversazioni che nascono tra uomo e donna hanno un tono diverso, alla pari».

All'inizio era stata soprattutto la Dc a premere per il voto alle donne; i comunisti e i socialisti temevano che la Chiesa potesse influenzare le coscienze femminili, ma la valenza di quell'irrinunciabile conquista aveva presto spazzato via ogni dubbio. E Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi (contrari i laici, compreso Benedetto Croce) avevano presentato insieme la proposta sulla quale Ivanoe Bonomi emanò il decreto legislativo.

Nei mesi precedenti al voto i partiti mettono in campo ogni loro risorsa. Fino ad allora le donne erano rimaste escluse da ogni tipo di dibattito politico e molte candidature finiscono per rivelarsi solo di bandiera. Il Pci e il Psi pescano tra le partigiane e i quadri di partito, tra le militanti perseguitate durante il fascismo o esiliate. Mentre la Dc indica esponenti dell'Azione cattolica e donne legate ai movimenti popolari. Il voto era stato reso obbligatorio per iniziativa democristiana, ma l'imposizione non serve: le donne sono contente di votare e accorrono in massa. Già nella primavera di quell'anno erano state elette per la prima volta oltre duemila donne nei consigli comunali. Nessuno stupore quindi se alla Costituente, su 556 deputati, 21 sono donne: nove dc, nove comuniste, due socialiste e una della lista "L'Uomo qualunque". Cinque di loro entrano nella "Commissione dei 75" incaricata di scrivere la Carta costituzionale: le dc Maria Federici e Angela Gotelli, la socialista Tina Merlin e le comuniste Teresa Noce e Nilde Jotti.

«È il voto alle donne il punto di partenza» conferma Anna Rossi Doria, che insegna Storia delle donne all'Università di Tor Vergata a Roma ed è nella "Società italiana delle storiche": «Quello è un momento importante soprattutto dal punto di vista soggettivo, in quanto fu una conquista di individualità oltre che di cittadinanza. Ci sono tante testimonianze di donne, intellettuali ma anche delle classi popolari e contadine. Tutte ricordano l'emozione provata quel giorno per aver conquistato un senso pieno di autonomia individuale, fuori dai ruoli. Quel "voto segreto" significava potersi finalmente sottrarre al controllo e alla subordinazione. Anche dagli uomini della famiglia».

Alla Costituente le elette formano una pattuglia variegata ma compatta e riescono a realizzare una collaborazione trasversale e moderna, per l'affermazione, nella Carta, dei principi basilari di parità. Con un testo ispirato all'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, «senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali». E alle "madri" della Costituzione va riconosciuto il merito di aver contribuito in modo decisivo a scardinare la struttura patriarcale della famiglia, con il riconoscimento di pari doveri e pari diritti ai coniugi, primo fra tutti quello di educare i figli.

Dal voto alle donne alla Costituzione. Dal diritto di cittadinanza acquisito nasce il seme per quell'evoluzione del diritto e del costume che avrebbe, nei decenni successivi, reso possibili tante conquiste di parità e di civiltà. Leggi fondamentali e innovative nel campo del lavoro, del diritto di famiglia e della dignità femminile come l'abolizione delle case chiuse nel '58, voluta da Lina Merlin e primo esempio di mobilitazione parlamentare trasversale. Le norme sulle lavoratrici madri e, nel lavoro, la parità di trattamento salariale per gli uomini e per le donne. Fino al divorzio e all'aborto legale.

Momento particolarmente felice quello della Costituente per la collaborazione tra donne. Con il collante della necessità di ricostruire l'Italia, le elette, sebbene avversarie, non erano state mai nemiche. Un'alleanza sostanziale che viene meno già nel '48, quando con le nuove elezioni, l'Italia si spacca in due. «Anche se differenze ce ne erano sempre state» dice Marina D'Amelia che insegna Storia moderna all'Università la Sapienza di Roma, «basti pensare al diritto al lavoro (che aveva visto le cattoliche più preoccupate del rapporto famiglia-occupazione, rispetto alle comuniste), fu il '48 con la forte contrapposizione tra Dc e Pci a creare tra loro solchi profondi. Che si aggravano quando le dirigenze dei partiti richiamano le donne al gioco di squadra. E quando, nello stesso tempo, inevitabilmente, si attenua lo slancio derivante dall'assunzione di responsabilità che le donne avevano patito, ma anche scelto durante il drammatico periodo della guerra».

L'eterno tema della lotta dei diritti, un cammino non ancora concluso. «Se ancora oggi parliamo della necessità di dare equilibrio alla rappresentanza fra donne e uomini», sottolinea Anna Rossi Doria, «questa incompiutezza è la spia che qualcosa non funziona. E che il diritto di rappresentanza delle donne non è ancora pienamente realizzato».

Teresa Mattei

"Quelle battute infelici dei colleghi maschi"

Avevo appena 25 anni. Con la Resistenza avevo perso mio padre e un fratello e io stessa avevo lottato. Ero stata eletta con moltissimi voti; ricordo ancora il primo giorno a Montecitorio. Ero entrata nella segreteria della Costituente, ma presto, per volontà di Togliatti, venni messa nell'ufficio di Presidenza. Che emozione, non avevo alcuna esperienza. Quante battaglie, quante sfide. E che soddisfazione quando riuscivamo a portare a termine qualcosa di positivo. Ma anche quanti ostacoli. Provammo ad aprire le porte della magistratura alle donne. In aula fui io a leggere la relazione. Mentre parlavo i deputati più anziani si misero a gridare: «Le donne? E, durante quei giorni, sì durante il ciclo mensile, come potrebbero giudicare con serenità?». Quando si votò per il ripudio della guerra, noi, tutte e 21, ci tenemmo la mano. Eravamo tutte per la pace, anche la collega qualunquista, che poi era monarchica. Fummo unite anche per rimuovere il divieto che avevano le infermiere di sposarsi. E ci riuscimmo.

(Costituente eletta nelle liste del Pci)

LE 21 DONNE ALLA COSTITUENTE

Filomena Delli Castelli

"Quando prendevo la parola le piazze si riempivano"

Io ho sempre avuto fiducia nelle donne. Prima delle elezioni del '46 per mesi avevo girato in ogni paese d'Abruzzo e mi ero accorta del loro interesse. Quando parlavo nelle piazze, loro che non si presentavano mai per ascoltare gli uomini uscivano per ascoltare me. Mi chiamavano Memena ed ero una di loro. Per me le organizzazioni cattoliche e la politica sono state una forma di emancipazione femminile. Ricordo ancora la campagna elettorale; era la prima volta che le donne parlavano e si facevano sentire. Quel giorno del voto, il 2 giugno del '46, fu un giornalista del "Messaggero" ad avvertirmi. Mi disse: «Memena sei stata eletta, preparati ad andare a Roma». E io che non sapevo neanche dove era la Camera. Eravamo consapevoli che il voto alle donne costituiva una tappa fondamentale della grande rivoluzione italiana del dopoguerra. Avevamo finalmente potuto votare e far eleggere le donne. E non saremmo state più considerate solo casalinghe o lavoratrici senza voce ma fautrici a pieno titolo della nuova politica italiana.

(Costituente eletta nelle liste della Dc)

"Il giorno che le donne si presero la Storia"

"….Eravamo consapevoli che il voto alle donne costituiva una tappa fondamentale della grande rivoluzione italiana del dopoguerra. Avevamo finalmente potuto votare e far eleggere le donne. E non saremmo state più considerate solo casalinghe o lavoratrici senza voce ma fautrici a pieno titolo della nuova politica italiana".

(Filomena Delli Castelli)

____

La Repubblica (19 febbraio 2006, pag. 28)
Roma
1976-

Giorn. 351. 1-
A.1, n.1 (14 gen. 1976)-

Giornali Mf. XV.
Mf: 15 dic. 1976-

Daniele Menozzi
Giovanni Paolo II
Una transizione incompiuta?
pp. 174 € 15.00
MORCELLIANA

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT

Salvatore Natoli
Guida alla formazione del carattere
pp. 96, € 10.00
MORCELLIANA

EDITORIALE

RUSCONI, L'OCCIDENTE E LA LAICITÀ

ALESSANDRO TESSARI

Fernand Braudel

Idee *Fede e ragione, l'accordo secondo John Henry Newman* PAGINA 23

Arte *Il giovane Raffaello in cammino da Firenze a Roma* PAGINA 26

Spettacoli *Per Carla Fracci Tennessee Williams a passo di danza* PAGINA 27

Calcio *Al via gli Europei under 21: azzurri favoriti d'obbligo* PAGINA 29

INTERVISTA. *Il 2 giugno di 60 anni fa l'Italia elesse la Costituente e optò per la repubblica: parla Filomena Delli Castelli, tra le prime deputate*

Lo scrittore Ignazio Silone

La Costituzione delle donne

DI ANTONIO AIRÒ

Filomena Delli Castelli con Giorgio La Pira e altri attivisti democristiani

Appena ventuno elette all'Assemblea, nessuna tradizione femminile in politica. Ma il primo voto «rosa» fu la svolta: «Anche i ricami esposti alle finestre durante i comizi erano segno di partecipazione»

ANZITUTTO

Macché ladro, Colombo fu un missionario

Etiopia 1939, emerge un'altra strage italiana

Semaforo Verde

Puzza ma è pulito il primo treno a olio

Semaforo Rosso

Genitori alcolisti per i bimbi inglesi

"La Costituzione delle donne"
[Filomena Delli Castelli]

"...La novità del voto femminile proiettò una giovane insegnante, Filomena Delli Castelli, candidata nelle fila della DC, alla Costituente con ben 27 mila voti di preferenza. E a Montecitorio la parlamentare sarebbe rimasta fino al 1958, divenendo successivamente funzionaria della Rai."

____

Avvenire (23 maggio 2006, pag. 23)
Milano
1968-

Giorn. 199. I. 1-
A.1, n.1 (4 dic. 1968)-

Giornali Mf. II.
Mf: 1987-

Variazioni del titolo: deriva dalla fusione di:
"L'avvenire d'Italia" [1896]-(1968) [giorn. 199]
e "l'Italia" [1896-1968]

Biblioteca del Senato
Emeroteca

Le donne della Costituente

Appendice

Ottobre 2008

LE 21 DONNE ALLA COSTITUENTE

Se già durante la breve vita della Consulta nazionale apparvero a Montecitorio le rappresentanti femminili, a consacrare la partecipazione della donna alla vita pubblica — e diedero prova di preparazione e di una oratoria stringata ed efficace — queste deputatesse che siedono oggi fra i 556 componenti della Assemblea Costituente sono in realtà le prime rappresentanti elette dal suffragio popolare. Laureate o lavoratrici, tutte hanno cooperato con slancio al movimento femminile, alla resistenza e alla lotta clandestina, e giungono in Parlamento con una esperienza dei problemi sociali che renderà particolarmente interessante la loro attività alla Costituente.

Le impressioni del primo incontro con le deputatesse si possono così riassumere: non fumano, in genere, e in maggioranza non si truccano, e vestono con la più grande semplicità. Fra le ex-consultrici che fanno parte della femminile pattuglia parlamentare sono le comuniste Adele Bei, sindacalista, e Teresa Noce attivissima agitatrice, propagandista, giornalista e dirigente politica, le democristiane Angela Cingolani Guidi e Laura Bianchini.

Teresa Noce, nata nel 1900 a Torino (e moglie di Luigi Longo, vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà) è una delle rappresentanti di maggior rilievo del movimento femminile, al quale ha dedicato tutta la sua azione fin da quando, operaia, partecipava ai primi scioperi, e poi nella sua attività di militante nazionale e internazionale, in Italia, in Francia, in Spagna, e ancora nella lotta partigiana francese, finchè fu deportata in Germania. La Cingolani fu tra le prime iscritte al partito popolare e segretaria del

gruppo femminile fino allo scioglimento del partito: organizzatrice di opere d'assistenza e di iniziative di cooperazione femminile, ebbe incarichi dirigenti nel movimento di resistenza a cui le donne dettero così largo contributo. In primo piano nell'organizzazione clandestina di Brescia fu Laura Bianchini, nata a Castenedolo nel 1903, laureata in filosofia, che ospitò nella sua casa il primo comando militare partigiano della città e la tipografia dove si stampava il giornale clandestino *Brescia libera*: già componente dell'Esecutivo Alta Italia della democrazia cristiana, si occupa ora della attività femminile presso la direzione centrale del partito.

Di ciascuna delle deputatesse si potrebbe scrivere una bella pagina di vita e di azione per la causa della libertà e della solidarietà umana. Fra le deputatesse democristiane nuove all'attività parlamentare sono la catanese Maria Nicotra Fiorini, Vittoria Titomanlio da Napoli e due trentine: Maria Jervolino ed Elsa Conci (la quale subì nel 1915 con la famiglia il confino politico per irredentismo); e ancora Angela Gotelli segretaria delle laureate cattoliche, Maria Federici, presidentessa del Centro femminile italiano (CIF), Filomena Delli Castelli (nata nel 1916 a Città S. Andrea - Pescara) di cui è ben nota in Abruzzo la intensa attività svolta in periodo clandestino.

La più bionda fra le deputatesse è una socialista, Bianca Bianchi, nata a Vicchio nel 1911, esperta dei problemi della scuola, mentre l'altra rappresentante socialista, Laura Merlin, è vedova dell'ex-deputato Dante Gallani ed è iscritta al partito dal 1921: direttrice di giornali, segretaria di organizzazioni antifasciste, la Merlin ha sempre condotto contro il fasci-

smo una instancabile opera che le costò il confino in Sardegna; poi fu vice-commissaria per la pubblica istruzione nel Comitato lombardo di liberazione nazionale e oggi fa parte della direzione del partito.

Il gruppetto delle rappresentanti comuniste ha una caratteristica che ne rende facile l'identificazione nell'aula di Montecitorio: esse siedono, di solito, tutte unite in una stessa fila di seggi, al settore di estrema sinistra. Accanto a Rita Montagnana, moglie di Palmiro Togliatti — che iniziò a 16 anni, nel 1911 e nella nativa Torino le prime esperienze di lotta sociale, e svolse poi sempre, in Italia e all'estero, opera attivissima di organizzatrice, fino alla costituzione, nel settembre 1944, dell' Unione donne italiane — siedono Maria Maddalena Rossi, dottoressa in chimica e giornalista; Angiolina Minella laureata in lettere e filosofia e attiva partigiana; Nadia Gallico Spano che particolarmente si distinse nella difficile opera di salvataggio degli internati politici; Nilde Jotti ed Elettra Pollastrini (già operaia perforatrice nelle officine Renault a Parigi, dove aveva dovuto espatriare con la madre per raggiungere il fratello esiliato politico, e poi in Spagna, durante la guerra civile arrestata e internata nel 1939, quindi tradotta in carceri italiane, dopo avere, soprattutto a Rieti, svolto attività antifascista); infine la brunissima Teresa Mattei, conosciuta col nomignolo di «Chicchi» dai partigiani per i quali operò da staffetta. «Chicchi» ha un gentile primato, alla Costituente, quello della gioventù, che le deriva dai suoi venticinque anni e tre mesi.

Una sola deputatessa siede nei settori di destra, a Montecitorio: è l'unica rappresentante portata in Parlamento

dal partito dell'uomo qualunque, Ottavia Penna, alla quale tutto il gruppo di deputati capeggiato da Giannini volle, per una affermazione di « qualunquismo », dare i suoi suffragi nientemeno che per la elezione del Capo provvisorio dello Stato...

Il cronista di Montecitorio

(foto Porry Pastorel)

INCONTRI A MONTECITORIO

Teresa Mattei

la più giovane deputatessa

La più giovane deputatessa italiana alla Costituente ha molti bei riccioli bruni e due begli occhi vivi, e ha venticinque anni (non vien voglia di dire: beata lei?).

E' nata a Genova, ha studiato a Milano e a Firenze, si è laureata in filosofia, durante la lotta clandestina. Figlia di un antifascista, la cui testa era messa a taglia, ha combattuto valorosamente, anche con le armi in pugno, durante la tragica estate del 1944, che vide la passione di Firenze. Il 5 febbraio 1944 a via Tasso, sotto le torture, morì Gianfranco Mattei, suo fratello maggiore, preso dai tedeschi nella Santa Barbara dei gappisti a via Giulia, intento a fabbricare proiettili. Era professore di chimica a Milano da quattro anni, e aveva solo ventisette anni

Teresa Mattei ci dice...

...il mio programma? Portare alla Costituente, perchè siano sollecitamente risolti, i problemi delle ragazze italiane; sono quelli che ho vissuto e sentito di più, e lascio gli altri a donne che, maggiori di me, li abbiano sperimentati e sofferti. Io darò tutte le mie forze perchè sieno tolte tutte le barriere che limitano adesso la attività culturale femminile. Mancano scuole speciali, all'Università molte facoltà sono precluse, una ragazza può andare avanti un poco, poi a un certo punto si trova davanti un muro che non può varcare. Tutto questo deve finire: reclamerò il diritto al lavoro, senza limitazioni, per tutti, senza distinzioni di sesso.

...la questione del divorzio? Non l'affronteremo: contrariamente a ciò che è stato detto, vogliamo rafforzare l'istituto della famiglia, [illegible] za stessa della società. Per difendere la donna basterà, io credo, renderle più facile il lavoro, darle l'indipendenza finanziaria.

...c'è tanto da fare che non saprei da che parte cominciare a dirgliene. Ci sono per esempio migliaia di donne che lavorano durissimamente, in condizioni di assoluta schiavitù. Per le tabacchine di Lecce, per le merlettaie di Burano, per le ricamatrici toscane, combatteremo per affrancarle. Abbiamo già cominciato con le cooperative artigiane.

...ho fede nell'apporto femminile in seno alla politica. Le donne hanno una facoltà tutta loro, di centrare un problema e di risolverlo, senza perdersi in teoriche discussioni, intelligenti se vuole, sottili se crede, ma sterili. E le questioni oggi sono così urgenti.

E le donne sanno accordarsi tra loro, in vista di superiori interessi. L'U.D.I. accoglie donne di ogni partito che collaborano cameratescamente; la Lega Internazionale delle Donne ne raccoglie quaranta milioni, fraternamente Tutto questo peserà un giorno.

E sarà bene. La guerra per esempio: se le mamme saranno al governo, come potrà scatenarsi? Alle donne Dio ha commesso la difesa della vita.

O. B.

Ah ah ah! che ridere!

In un pomeriggio dell'estate di due anni fa mi svegliai ad un lieve rumore. Anche nell'estate del '44 dormicchiavo un po' dopo pranzo: era, del resto, un buon sistema per ingannare l'appetito mai domato da quei terribili pranzi. Vidi benissimo mia moglie che si muoveva nella stanza in punta di piedi.

— Cosa c'è? — brontolai senza riaprire gli occhi.

— Niente — rispose lei — esco.

— Mh — mugolai seccato: e poi, volendo litigare, soggiunsi, aspro: — Dove vai?

— A prender l'acqua — ribattè la compagna delle mie malinconie.

— Che acqua?

— L'acqua! C'è tanta roba da lavare!

— Non c'è acqua?

— Ce n'è in Piazza del Gesù, alle bocchette... Hai dimenticato il bombardamento?

Non avevo dimenticato il bombardamento: solo non avevo pensato che aveva colpito l'acquedotto, che mancava l'acqua nelle case, che bisognava andare a prenderla alle bocchette stradali, fare la fila eccetera. Il bombardamento era avvenuto una diecina di giorni prima, noi non avevamo serva da un paio d'anni, e dunque mia moglie andava, da dieci giorni, a prender l'acqua alle bocchette di Piazza del Gesù, la portava al portone distante mezzo chilometro, quindi al terzo piano, senza ascensore.

Non sono mai stato una perla di marito, e il torto è tutto di mia moglie: perchè m'ha sposato? Poteva trovar di meglio, solo che avesse avuto un po' più di prudenza e di raziocinio. Pure mi trovai in piedi in un attimo, e nei pantaloni dieci secondi dopo.

— Cosa fai? — disse Maria.

— Vengo a prender l'acqua con te — risposi.

— Ma nemmeno per sogno! Cosa dirà la gente vedendo un autore con dei secchi in mano?

— Penso a cosa avrà detto non vedendomi con i secchi in mano. Andiamo.

A Piazza del Gesù fui rispettosamente accolto dalle serve che s'accalcavano alle bocchette. Da una ventina d'anni ho l'aspetto di quegli uomini ai quali si dà del commendatore. « Commendatore si accomodi! ». « Prego... ». « No, passi prima lei, ha tanto da fare... ». Grazie, cara » « Prego, Commendatore ».

Per vari giorni ho fatto il mezzo chilometro di Corso Vittorio Emanuele con i secchi, con le donne che mi guardavano e con mia moglie — sempre illogiche, le mogli — che s'indisponeva. Poi riavemmo l'acqua in casa, e la mia attività d'acquaiuolo cessò.

Ora io dico: a queste donne, che hanno preso l'acqua, e hanno custodito le case e i bimbi e i vecchi sotto la morte che pioveva dagli aeroplani pilotati da uomini che facevano comodissimamente la guerra, largamente pagati e onorati e vestiti e approvvigionati, non arrischiando che la vita, e arrischiandola molto meno delle donne inermi ed eroiche che bom-

bardavano e mitragliavano: a queste donne noi, in un lucido intervallo della nostra millenaria follia di maschi orgogliosi e sciocchi, abbiamo concesso il voto. Perchè glie lo abbiamo concesso?

Secondo me, uomo qualunque convinto che un autore drammatico si disonorava mandando la moglie a prendere l'acqua da sola, abbiamo dato il voto alle donne in seguito a questo ragionamento: « Noi uomini, da soli, non sappiamo governare, e lo abbiamo dimostrato facendo un mucchio di fesserie che hanno distrutto milioni di vite e rovinato miliardi di miliardi di beni. Chiamiamo dunque le donne a collaborare, e vediamo se, insieme, non riusciamo a far meglio ».

Ma, a quanto oggi appare, il ragionamento dei professionisti politici che hanno concesso il voto alle donne è stato un altro. « Diamo il voto alle donne » debbono aver detto i socialcomunisti « così porteremo le operaie a votare per noi, e saranno tanti voti di più contro la borghesia che non avrà certo il coraggio di portare alle urne le sue donne ». I democristiani debbono aver detto: « Diamo pure il voto alle donne, così faremo votare per noi le suore e anche le monache di clausura; potremo far minacciare l'inferno alle donne che non volessero votare per noi: e così le avremo tutte, perchè anche le operaie sono cattoliche, e il ceto medio non oserà certo mandare le sue donne a sfidare i pericoli e le incognite delle Sezioni Elettorali ».

Senonchè è accaduto precisamente il contrario: le donne di tutte le classi sociali sono andate a votare; ci sono state signore, madri di famiglia, professoresse, impiegate, lavandaie, levatrici, duchesse, sarte, contadine, che hanno fatto ore e ore di fila per votare. Bisognava prevederlo: per anni, le povere donne nostre, di ogni nome e fortuna, hanno fatto le file per l'acqua, il latte, il pane, le uova, il sapone; per colpa degli uomini imbecilli che in seguito all'inutile pettegolezzo ideologico avevano scatenata l'imbecillissima guerra; per colpa dei sette uomini — dei sette pazzi — Mussolini, Hitler, Roosevelt, Churchill, Stalin, Tojo, Ciang-Kay-Sceck che hanno messo, inutilmente, a soqquadro il mondo! Erano allenate alle file, le donne del dopoguerra; e molte, moltissime di loro hanno votato per noi, avvertite, dalla loro sensibilità, del nostro odio verso la guerra e il disordine, che anch'esse odiano perchè costituiscono la più grave minaccia per quanto esse amano: i figli, la casa, la pace.

Ieri l'altro dovevamo compiere il nostro dovere di eleggere il Capo dello Stato, il provvisorio Presidente della Repubblica Italiana. De Gasperi, Nenni, Togliatti: tre uomini su oltre cinquecento per Enrico De Nicola; si può dire che lo avevamo eletto, perchè, messisi d'accordo loro senza tener conto degli altri, De Nicola poteva dirsi eletto. Come primo esperimento democratico non c'è male: un triumvirato che nomina colui dal quale dovrebbe dipendere! E' anche per questo che bisognerà battersi perchè il Presidente della Repubblica sia eletto direttamente dal popolo: altrimenti saranno

sempre due o tre uomini che lo eleggeranno, e dopo macchinose e non sempre dignitose trattative; e sempre per effetto d'una non edificante transazione! Potevamo, noi che condanniamo tutta la classe politica italiana che ha governato dal 1914 ad oggi, che ha violato la volontà del popolo col primo intervento, che le ha dato il fascismo, che l'ha portata alla catastrofe, votare per Enrico De Nicola, uno dei non infimi esponenti della classe politica che condanniamo? Non potevamo votare per lui, ma per una persona nuova, senza responsabilità nella lunga serie di colpe a cui si debbono tutte le sventure della Patria: e dunque per un uomo o per una donna qualunque, nel nobilissimo significato politico che la parola **QUALUNQUE** ha oggi in Italia e nel mondo.

La scelta è caduta sull'on. Ottavia Penna-Buscemi, unico deputato di sesso femminile del Gruppo Parlamentare dell'Uomo Qualunque. Una donna colta, intelligente, una sposa, una madre, che senza dubbio è andata anche lei con i secchi a prender acqua per i suoi figli mentre i grandi ideologhi e filosofi delle nostre rottissime scatole ruminavano alti pensamenti e gli azionisti del petrolio, del carbone, della gomma, d'ogni altra ricchezza, facevano i loro ottimi e sporchissimi affari. L'on. Ottavia Penna-Buscemi è siciliana, eletta in un collegio difficilissimo, dove gli eredi di Don Sturzo fanno il bello e il brutto tempo. L'abbiamo scelta per opporla alla tirannia dei tre arbitri della cosiddetta democrazia che risolve nei conciliaboli i problemi che aveva promesso di discutere pubblicamente, a Enrico De Nicola rappresentante d'un passato che non intendiamo ereditare, a una mentalità pecorile che s'acconcia, senza ribellarsi, alla dittatura d'una triarchia come se non ne avessimo avuto abbastanza di dittatura. Niente di più giusto, di più conseguente, di meglio armonizzante col nostro programma. L'aver scelto Ottavia Penna-Buscemi costituisce, per noi, condanna di un mondo politico incancrenito, un omaggio alla Donna Italiana, un atto di rispetto e d'ideale riparazione per la Sicilia da ottant'anni sfruttata e delusa, un'affermazione di volontà e di forza: soprattutto di forza, poichè la signora Penna ha riportato 32 voti espressi unicamente dal suo partito, mentre Cipriano Facchinetti ha dovuto mettere insieme ben quattro partiti per racimolare i suoi quaranta. Bene: vengono fuori i giornali romani del mattino e, senza dubbio, i giornali del mattino di tutta Italia che hanno per corrispondenti dei nuovi nella capitale, a dire, quasi tutti, che abbiamo voluto «fare uno scherzo», che si è trattato «d'una ridicolaggine». L'UNITA', al servizio di quel partito comunista che non ha esitato a far consultrice e poi deputata l'ex cameriera di Nitti soltanto perchè era l'ex cameriera di Nitti, ha detto che «non abbiamo compreso la serietà dell'avvenimento». Quale serietà? L'accordo dei tre che vulnera l'indipendenza della Costituente e la riduce ad una triade? Votare per una donna è dunque un fatto «non serio»? E perchè abbiamo dato il voto alle donne,

allora? Solo per consentire agli antifascisti, agli antimonarchici ai repubblicani democristiani e socalcomunisti di accordarsi, per opportunismo momentaneo, sul nome del monarchico, dell'antirepubblicano, dell'anticomunista De Nicola, le cui indulgenze — ripetute — per Mussolini spianarono e non ostacolarono la via al fascismo? Se L'UNITA' crede d'essere seria con questi risibili ragionari prova che i suoi scrivitori non hanno il senso del buffonesco: e ce ne dispiace per loro.

Scherzo e ridicolaggine! Ma il nostro è stato un atto d'enorme serietà e di sicuro e preciso indirizzo politico: una « mossa », come si dice nel linguaggio scacchistico, di felicissima concezione. Votare una donna è ridicolo e offensivo? E' una pagliacciata? E insomma, roba da ridere?

Ah ah ah! Che ridere! Ah ah ah! Come rideremo alle nuove elezioni politiche, fra un anno quando le donne, che formano il 53 per cento dell'elettorato italiano, avranno votato! I grandi politici di sinistra credono d'aver conquistato le donne con « l'amorettismo » calossiano? Non sospettano che le donne — le quali ebbero sempre, da Eva in poi, l'iniziativa che il buon Calosso vorrebbe conceder loro oggi — vogliono molto di più: e cioè l'ordine, la giustizia, la pace sociale la certezza per i loro figli, la sicurezza per i mariti e i fratelli della vita, dei beni?

Ah ah ah! Che ridere, fra un anno, nel veder le facce lunghe che gli spregiatori d'oggi della Donna Italiana, faranno contando i voti femminili in risposta allo sprezzo, allo scherno, all'oltraggio che le donne hanno subito in questo loro primo affacciarsi nella politica attiva, dov'erano state chiamate, nell'intenzione dei professionisti della politica, solo a far da comparse e da serve. Ah ah ah! Che ridere! G.

(Dal *Buonsenso*).

Nella vita politica
pari agli uomini

MENO DI UN ANNO è passato dalle prime elezioni democratiche in Italia: meno di un anno dal giorno in cui le donne italiane sono uscite dall'intimità delle case per recarsi a compiere, per la prima volta nella storia del nostro Paese, il loro dovere di cittadine. Erano un po' emozionate quel giorno: sentivano tutta l'importanza del loro atto e la responsabilità che da esso derivava. Sentivano la gioia di essere finalmente libere, come italiane e come donne, e quella scheda su cui mani incerte o sicure tracciavano una croce, era per loro un simbolo di democrazia, di libertà, e di aspirazioni finalmente realizzate.

Gli uomini, qualche volta anche i più avanzati, le guardavano un po' preoccupati, forse un po' diffidenti: incerti, insomma, se esse avrebbero potuto assolvere degnamente il compito che era stato loro affidato.

Ebbene, a distanza di un anno, nel giorno in cui tutte le donne, e non solo d'Italia, celebrano la loro festa, possiamo riguardar il cammino percorso, tracciare un bilancio del lavoro compiuto. Sì, credo che anche il più severo giudice può dichiararsi soddisfatto: le donne italiane, che solo da un anno sono entrate come forza viva e operante nella vita politica del Paese, siedono ora e degnamente, sui seggi dei consigli comunali, ricoprono cariche di assessore, di vicesindaco e di sindaco; fanno parte, e in numero non indifferente, dell'Assemblea rappresentativa più alta del Paese, la Costituente.

E COME DEGNAMENTE esse adempiono alle loro funzioni! Esse hanno, forse più degli uomini, lo slancio dell'entusiasmo, che le spinge a lottare con accanimento contro gli ostacoli sono pronte a vedere le miserie e le sofferenze e a preoccuparsi della salute e dell'educazione dei bambini, che rappresentano il patrimonio più prezioso della nazione.

Che dire ad esempio del lavoro di Elettra Pollastrini, deputato alla Costituente e assessore del Comune di Rieti, e di Giovanna Barcellona, assessore

del Comune di Milano? Le conoscono bene le donne delle loro città, che hanno avuto i loro bambini curati, assistiti, inviati alle colonie marine e montane, che hanno trovato aiuto per sè e per le loro famiglie, i poveri che hanno visto sorgere mense quasi per miracolo Gli ostacoli erano molti, i bilanci dissestati, i fabbricati distrutti; ma tutto è stato superato per un meraviglioso sforzo di volontà.

E nei Comuni minori? Altrettanto pronta e paziente l'opera di Annita Eusebi, vice sindaco di Poggio Mirteto, di Anna Prateco e di Caterina Prateco, sindaco e vice sindaco di Ravagnesi; di Giuliana Bartolozzi, di Ester Capponi e di tante altre che sarebbe troppo lungo ricordare.

Ma la voce delle donne ha risuonato anche nelle aule austere e solenni di Montecitorio: ecco Nadia Spano difendere i diritti delle Vedove di guerra, Adele Bei chiedere al governo di continuare l'assistenza ai reduci e partigiani, Teresa Noce discutere e difendere con ardore nelle Commissioni della Costituente i diritti delle lavoratrici.

Il cammino percorso in meno di un anno è stato molto e difficile: ma le nostre donne hanno bruciato le tappe. Esse continuano la loro opera, ad esse va l'elogio e la fiducia delle donne italiane, di tutti gli italiani che sperano e credono nella rinascita democratica del nostro Paese.

LEONILDE JOTTI
Deputato alla Costituente

Non fanno solo la calza

UNO DEGLI ASPETTI più interessanti della nuova Costituzione sarà senza alcun dubbio, riguardo ai principii che statuiscono le conquiste delle donne, quello che pone l'accesso delle donne a determinate carriere, come quella della magistratura, preclusa finora alle donne e non solo in Italia.

Sarebbe però eccessivo ottimismo credere che queste conquiste spianeranno immediatamente la via in ogni campo all'attività delle donne italiane: in realtà esistono condizioni oggettive nel nostro Paese, per le quali la parità delle donne è ancora ben lontana dall'essere un fatto compiuto per sola virtù di un articolo di Costituzione o per una disposizione di legge.

Basti osservare, ad esempio, quali ostacoli incontrino le donne nell'esercizio di alcune professioni per le quali non sono mai esistite limitazioni di legge. A tutte le facoltà universitarie le donne hanno, in Italia, libero accesso, ma la loro affluenza, che varia entro limiti facilmente individuabili, è senza dubbio in funzione delle possibilità pratiche offerte loro da ogni singola carriera. Le donne frequentano di preferenza le facoltà che dànno adito all'insegnamento, lettere e filosofia, matematica e fisica, scienze naturali, lingue; in numero più limitato le facoltà di medicina, raramente le facoltà di legge, ingegneria, architettura. Le prospettive di lavoro, per queste laureate, abbracceranno un campo molto ristretto, che pure rappresenta già una faticosa conquista.

UNA DELLE FACOLTA' notevolmente frequentata dalle donne è oggi quella della chimica. Lo sviluppo crescente della nostra industria richiede in misura sempre maggiore personale tecnico specializzato, e in particolare ne richiedono i laboratori di analisi e di ricerche, che dell'industria sono gli organi più delicati e importanti Migliaia di dottoresse in chimica popolano oggi questi laboratori E' interessante tuttavia notare come esse siano costantemente escluse da compiti di direzione. Esse sono generalmente adibite all'applicazione pratica dei risultati di ricerche e studi compiuti da altri. Nei laboratori di analisi compiono sempre lo stesso lavoro, tanto monotono da divenire meccanico; nei reparti assistono sempre alle stesse preparazioni. Ma queste giovani ricevono retribuzioni tanto modeste che non par vero ai dirigenti delle industrie di servirsi della loro opera.

Anche nel campo delle ricerche scientifiche alle donne è riservato in generale un compito di collaborazione o di esecuzione, prezioso certamente ma sempre di secondo piano. Lavoro paziente, oscuro. Le assistenti universitarie rimarranno tali per tutta la loro vita; il loro nome figurerà accanto a quello del loro professore, sulle pubblicazioni scientifiche, sommerso dai titoli accademici degli altri La cattedra è un miraggio irraggiungibile, anche senza limitazioni di legge.

Mancano, alle donne, le capacità per assolvere compiti di direzione? E' una leggenda che viene sfatata giorno per giorno. In realtà esse hanno bisogno soltanto che la lotta per il rinnovamento della società si sviluppi nel senso di modernizzarla, di farla progredire sulle vie ampie e maestre in fondo alle quali appaiono possibili tutte le più ardite conquiste.

MARIA MADDALENA ROSSI

Deputato alla Costituente

IL DISCORSO DI NADIA SPANO ALLA COSTITUENTE

Ricostruire su nuove basi la famiglia distrutta dal fascismo e dalla guerra

E' continuata ieri all'Assemblea Costituente la discussione sul 2 titolo della Costituzione che concerne i rapporti « Etico sociali »

Il titolo tratta essenzialmente due argomenti la famiglia e la scuola

* * *

Per quanto concerne il primo si stabilisce l'impegno da parte della Repubblica di assistere materialmente e moralmente la famiglia con particolare riguardo alle famiglie numerose Il matrimonio è basato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi e la legge ne garantisce l'« indissolubilità »

La condizione dei figli nati fuori del matrimonio è particolarmente regolata: i genitori hanno verso di essi gli stessi doveri che verso quelli nati nel matrimonio e la legge garantisce loro uno stato giuridico che escluda ogni inferiorità giuridica e sociale

* * *

Per quanto concerne il secondo argomento, stabilita la libertà dell'insegnamento, si regola nell'articolo, oltre che la scuola pubblica, anche la scuola privata e quella parificata L'insegnamento inferiore è obbligatorio per otto anni L'esame di stato è prescritto per l'abilitazione all'esercizio professionale e negli altri casi previsti dalla legge

La parte che riguarda la scuola termina con la solenne affermazione che la scuola è aperta al popolo

I capaci e meritevoli hanno il diritto di accedere ai più alti gradi dell'istruzione e la Repubblica garantisce loro, il godimento di questo diritto con borse di studio, assegni familiari ed altre provvidenze da assegnarsi per concorso.

L'Assemblea Costituente ha ieri ripreso l'esame del titolo II della Costituzione All'inizio della seduta antimeridiana viene svolta una interrogazione del compagno RAVAGNAN, il quale domanda se sono state prese o no disposizioni per abolire gli stemmi ed emblemi monarchici Risponde l'on CAPPA, Sottosegretario alla Presidenza, affermando che il Governo si è posto questo problema affidandone la soluzione — per quanto riguarda l'emblema della Repubblica — ad una speciale Commissione che riferirà quanto prima all'Assemblea RAVAGNAN ribatte incitando il Governo ad impedire che molti edifici e servizi pubblici inalberino ancora gli emblemi della monarchia scacciata dal popolo il 2 giugno

Riprende successivamente il dibattito costituzionale e per primo prende la parola il qualunquista RODI, che evita accuratamente di parlare sulla indissolubilità del matrimonio, e si dichiara sostanzialmente contrario alla uguaglianza dei figli legittimi e illegittimi

L'intervento di Nadia Spano

Subito dopo prende la parola la compagna NADIA SPANO che si sofferma a lungo sul problema della famiglia

« La Costituzione, dice la compagna Spano, si occupa della famiglia in 3 articoli: la famiglia ha quindi un giusto rilievo nell'ordinamento costituzionale italiano L'aver inserito la famiglia nella

Costituzione è un elemento di progresso, tanto più valido se si considera, che lo Statuto albertino, il quale non prevedeva nessun dovere dello Stato verso la famiglia, sanciva, con il suo ordinamento economico e sociale, l'inferiorità della donna Il fascismo prosegue l'oratrice, ha aggravato questa situazione con le sue leggi razziali e demografiche che trasformarono il matrimonio in un mezzo per avanzare nella carriera La guerra voluta, e combattuta dal fascismo ha completato l'indebolimento e la distruzione della famiglia, abbassandone soprattutto la moralità Questa è la realtà da cui partiamo »

Ma è proprio in questi ultimi anni, dice a questo punto la compagna Spano, che è sorto un movimento progressivo delle masse popolari decise a ricostruire la famiglia distrutta dalla guerra e dal fascismo Nella famiglia i singoli cercano la via per uscire dal caos e ricostruire la famiglia significa lottare per la democrazia.

Angiola Minella

L'ho udita parlare, applauditissima, a Palazzo Ducale: applausi schietti, convinti, vivaci, condicenti alla sua oratoria, sobria nella forma, chiara nel pensiero, calda nel sentimento. Fra lei e il suo pubblico si era stabilita una comunicazione stretta e immediata, ed ella faceva spicco, non troppo alta e un po' minuta, su quella folla, dove accanto alle moltissime donne eran pur molti certi uomini solidi e grandi, appena usciti dalle officine

Angiola è giovanissima nata a Torino nel 1920, laureata, sposata, insegnante, membro del Consiglio Nazionale dell'U. D. I., consigliere comunale di Savona, deputata comunista all'Assemblea Costituente, è candidata di Savona nella lista del Fronte Democratico per la Camera dei Deputati Vi porterà la voce comune a tutte le donne, di ogni fede religiosa e di ogni idea politica, in difesa della pace e dei suoi valori: la prosperità della famiglia, l'incolumità e il lavoro degli uomini, l'avvenire dei figli.

Un'osservazione quasi indiscreta: non so, se avete notato che i lineamenti graziosi e sottili dell'on Minella tradiscono una punta di femminile aggressività, quella, per intenderci, delle studentesse che al mezzodì sciamano da scuola con i libri sottobraccio e il mondo negli occhi Con lo stesso slancio ella invade gli uffici dei ministeri romani, pungendo i lenti burocrati a eseguire le pratiche, che i suoi numerosi postulanti le affidano Si racconta anche di un caso occorso al giovane e compito on Andreotti sottosegretario alla Presidenza che in occasione di certe violenze poliziesche si sentì dire il fatto suo con tanta risolutezza, che da allora si dice, l'on Andreotti scantona, quando avanza l'on Minella

Come diventò comunista Rita Montagnana

LO SCIOPERO DELLA SARTINA

Nata a Torino nel 1895. Iscritta al Gruppo femminile socialista, svolge attività organizzative e propagandistiche. Nel '21, dopo aver aderito al Pci, va a Mosca come delegata al Congresso dell'Internazionale comunista. Esule fin dal sorgere del fascismo. Combattente in Spagna. Nel '44 rientra in Italia e dà la sua attività di organizzatrice creando l'Udi e facendo parte della Direzione del Pci. È stata eletta senatore. Fa parte del Comitato regionale piemontese.

SENTII parlare per la prima volta a casa mia dei socialisti quando avevo sette od otto anni, in un primo maggio. La mamma rientrando dalla spesa raccontò che nella strada succedevano tafferugli, la polizia caricava, si sapeva che in Piazza Castello i dimostranti guidati dai socialisti erano stati sospinti dai carabinieri e dalla cavalleria fin sotto i portici dove si trovava il laboratorio di sartoria di cui mio padre era direttore, i cristalli delle vetrine erano stati infranti, si parlava di numerosi feriti. C'erano da noi quella mattina dei parenti molto ricchi che commentarono a modo loro i fatti. « Bisognava arrestarli tutti, sparare, piazzare i cannoni » — gridava un mio vecchio zio, proprietario di risaie nel Vercellese I socialisti che avevano organizzato la manifestazione e guidato la folla, erano — secondo lui — i colpevoli, i sediziosi, i perturbatori della quiete pubblica, non coloro che avevano cercato di impedire ai lavoratori di celebrare tranquillamente e ordinatamente la loro festa. Ricordo che pur non comprendendo molto di queste questioni parteggiavo in cuor mio istintivamente per i dimostranti.

I primi libri di carattere sociale che lessi: *Lotte civili* di De Amicis, *Germinal* di Zola, *La madre* di Gorki, fecero di me una socialista più per sentimento che per teoria. Diventai socialista soprattutto perchè sentivo che la società nella quale vivevo era ingiusta, matrigna per la maggioranza del popolo, lavoratori donne bambini, e che qualcosa doveva essere cambiato. Comprendevo che solo i socialisti difendevano, aiutavano i lavoratori organizzandoli, chiamandoli alla lotta Quando noi sartine ci mettemmo in sciopero per l'aumento di salario furono i socialisti della Camera del Lavoro a guidarci. I socialisti furono gli unici a levarsi decisamente contro la guerra che io tanto temevo e odiavo. Per questo mi schierai accanto a loro Entrai nel par-

tito socialista nel 1915 con grande scandalo di tutti i miei parenti ricchi e piccolo-borghesi, partecipai ai comizi, alle dimostrazioni, ai cortei, alle riunioni. A leggere e studiare i nostri grandi maestri non cominciai che più tardi: non c'erano allora scuole di Partito dove i giovani potessero ricevere, come ora, i primi elementi di cultura politica.

Nella roccaforte del movimento femminile d'Italia, a Torino, di socialiste eravamo poche.

Si portavano in quel periodo con audacia le compagne a posti di responsabilità e, dopo appena alcuni mesi dalla iscrizione al Partito, venni eletta a far parte della Commissione Esecutiva della Sezione di Torino. Se non osavo intervenire spesso nelle riunioni cercavo però di portare nel Comitato regionale femminile piemontese che dirigevo la voce del Partito. Nella provincia di Torino, nel biellese, nel vercellese esisteva una fitta rete di Gruppi femminili diretti da Comitati provinciali e circondariali che svolgevano una intensa attività in difesa delle lavoratrici, contro la guerra, con comizi, larga diffusione di manifestini Si parlava nelle nostre riunioni di questioni politiche e di problemi minuti che interessavano le donne, si organizzavano convegni, conferenze femminili.

E' stato Gramsci l'ideatore di questi Gruppi? Non lo so. E' certo che egli li difese con calore in Convegni e Congressi e anche sulla stampa comunista. Gramsci veniva sovente a parlare alle compagne. E' da lui che ricevemmo le prime indicazioni di come si deve lavorare in modo diverso, in condizioni diverse, rifuggendo dagli schemi, sapendo adattare le direttive generali di principio alle condizioni particolari, all'ambiente in cui si agisce, alle persone che vivono in questo ambiente

Dalle file del Partito in Piemonte uscirono valorose compagne che resistettero coraggiosamente alle persecuzioni durante il ventennio fascista, soffrirono il carcere e il confino: Teresa Noce, Camilla Ravera, Rina Picolato, Felicita Ferrero di Torino; Anna Pavignano, Ergenede Gili, Rosina Corona di Biella, Iside Viana, morta in carcere.

Ho ormai 35 anni di milizia nei Partiti della classe operaia, quello socialista prima, quello comunista poi. L'ideale che pareva allora a molti sogno di illusi o delirio di fanatici è diventato per quasi la metà del genere umano realtà viva. Il grande popolo sovietico, primo a conquistare il potere, ha indicato e indica tuttora la giusta strada. E la meta anche per noi è vicina.

Rita Montagnana

Il Senato definisce il carattere dei movimenti fascisti da perseguire

Appassionato intervento di Adele Bei in difesa delle tabacchine

La seduta mattutina del Senato è stata ieri dedicata alle interrogazioni.

La compagna *Adele Bei*, in un documentato intervento, ha poi descritto le bestiali condizioni di lavoro delle tabacchine in tutta Italia all'infuori delle provincie di Perugia e di Toscana, bollando la connivenza governativa con lo schiavistico sfruttamento padronale. Malgrado le disposizioni del contratto di lavoro, un sistema disumano di cottimo è applicato da tutti i concessionari come il principe Ruspoli, che a Cerveteri non corrisponde nemmeno l'indennità di mensa, il concessionario Donati, che a Nepi rifiuta la assistenza-malattia, ed il gerarca fascista conte Orsolini Cencelli, amico del criminale nazista Kesserling, che ha licenziato a Magliano Sabino le partecipanti alla Commissione Interna.

Nella seduta pomeridiana, dopo la discussione sul caso Calosso, di cui diamo notizia in altra parte del giornale il Senato ha approvato nella formulazione proposta dal governo il primo articolo della legge sul neofascismo. Sul primo articolo si è svolta una lunga discussione cui hanno par- il socialista *Domenico Rizzo*. Il Senato alla quasi unanimità ha approvato il primo articolo nel testo concordato dalla commissione, con l'aggiunta di una specificazione antirazzista proposta da Terracini e non accettata dal governo, dopo il ritiro di alcuni emendamenti sostenuti da senatori reazionari per sabotare la legge e creare confusione. D'altra parte il significato univoco esclusivamente antifascista della legge è stato pure affermato dal relatore d. c. *Donati* e da *Scelba*. Il testo del primo articolo, così come è stato approvato è il seguente: « *Ai fini del contenuto del primo comma della dodicesima disposizione finale della Costituzione si ha la riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando minacciando o attuando l'uso della violenza, quale metodo di lotta politica, e propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista* ».

Sull'art. 2 che commina le pene per i fascisti Scelba ne ha chiesta la riduzione ma Terracini e la Commissione hanno respinta questa proposta governativa.

LA SENATRICE E LA VIRTÙ

IESOLO, *luglio*

ORIANA FALLACI: A Montecitorio, quando mi capitava di andarci e lei era ancora deputata, iscritta al PSI, mi incantavo spesso a guardarla, senatrice Merlin. E non perché il suo nome fosse legato alla chiusura delle case chiuse ma perché tutto in lei ricordava un mondo che sta per scomparire: quello dei vecchi socialisti, sentimentali e un po' anarchici, galantuomini e puri. Guardavo i suoi capelli bianchi, i suoi occhi accesi, e tornavo a una epoca che non ho conosciuto: liberale, laica. Pensavo che mi sarebbe piaciuto parlarle, anzi ascoltarla. Non è mai capitato e mi sembra quasi indiscreto venire a disturbarla ora che non è più senatrice, né deputata, né iscritta al PSI, e siede carica di amarezza (mi dicono), perfino malata (mi dicono), nel salottino borghese di una casa borghese sul mare Adriatico, la finestra aperta su una spiaggia di ombrelloni e turisti. Ma la sua legge sulle case chiuse...

LINA MERLIN: Anzitutto io non sono malata, sto benissimo, malata sarà lei: ho un cuore che lei giovane non si sogna nemmeno, e al mare non ci sto per curarmi ma perché tutti gli anni vado al mare. Poi non sono carica di amarezza per niente, sono tranquilla, serena, e se mi son ritirata è perché non voglio morire prima di quando mi tocchi e ciascuno ha diritto di morire più tardi possibile. La mia vecchia pelle m'è cara e se restavo un giorno di più fra i mestieranti della politica finivo

al cimitero anzitempo. Le racconterò ogni cosa, se vuole: io non faccio misteri. Intanto sappia che quando i non onesti trionfano, gli onesti si ritirano. Quanto alla mia legge sulle case... Ne parlano ancora?!

Come no, senatrice. È tornato ad essere uno degli argomenti del giorno per gli italiani, che la presero come un dispetto. E si lamentano, s'agitano, s'inquietano: quasi, anziché due anni, fossero passati due giorni e non riuscissero a darsene pace.

Ah! Questo paese di viriloni che passan per gli uomini più dotati del mondo e poi non riescono a conquistare una donna da soli! Se non gli riesce conquistare le donne, a questi cretini, peggio per loro. Perché non fanno come i miei compagni di Adria? Un giorno vado ad Adria e dico: com'è, compagni, che voi non mi avete mai chiamato a fare una conferenza sulla mia legge? Perché non ci interessa, Lina, rispondono. E come mai, dico. Senti, Lina, rispondono, da noi i sciuri vanno in albergo, noialtri poveri andemo pei fossi e non spendemo un soccheo. E ora le voglio raccontare una storia, le voglio. Un altro giorno vado a tenere una conferenza a una sede del PSI a Milano e appena entro qualcuno mi infila una busta gialla tra le mani. La apro e c'è scritto: « Compagna, pensa al male che fai con la tua legge: dove può andare un vedovo vecchio e gobbo se non in quelle case? ». Io raggiungo il tavolo e dico: m'è stata consegnata una lettera così e così, spero che il compagno sia tra noi per rispondere a una domanda. Compagno, come può fare una vedova vecchia e gobba che non sa dove procurarsi un bel giovanotto? Ma scusate, compagni, chi ve lo ha detto che le donne non hanno i loro problemi? Press'a poco il discorso che feci alla Camera: se voi ritenete che quello sia un servizio sociale, e i cittadini maschi abbiano diritto a quel servizio sociale, allora istituite il servizio obbligatorio per le cittadine dai vent'anni in su. E che anche per le cittadine sia considerato un servizio sociale. Alcuni giornalisti commentarono la mia logica come indecorosa. Indecorosa io, che non ho mai detto una parola volgare e invece della espressione prostituta uso sempre l'aforisma « quelle disgraziate ». Volgare io che dico come quel prete di Londra: « Non chiamatele prostitute: sono donne che amano male perché furono male amate». La legge! Cosa di nuovo, ora, con questa legge?

C'è stato un processo per lenocinio, senatrice Merlin, al tribunale di Firenze e il giudice ha accettato l'eccezione avanzata dal difensore secondo cui la sua legge è incostituzionale perché non tiene conto dell'articolo della Costituzione col quale lo Stato si impegna a difendere la salute del cittadino. L'ordinanza del giudice è ora all'esame della Corte Costituzionale e...

Oh, sì. Ero sicura che fosse venuta a farmi arrabbiare su questo. E urlo: la mia legge è costituzionalissima e se la Corte Costituzionale prende in considerazione, solo in considerazione, l'ordinanza di quel giudice, allora è il crollo di tutto. Allora vuol dire che il mio paese non merita nulla, che il mio paese è selvaggio, che i giudici del mio paese non conoscono neanche le leggi e il significato delle leggi: ma che si rileggano un po' Montesquieu! Io sono stata uno dei settanta soloni che hanno fatto la Costituzione, sa, la Costituzione io la conosco, sa, e conosco l'articolo sulla salute pubblica perché l'ho voluto. Cosa dice questo articolo? « La Repubblica ha il dove-

articolo? « La Repubblica ha il dovere di difendere la salute dei cittadini purché ciò non offenda la loro dignità umana ». Purché ciò non offenda la loro dignità umana: chiaro? E sottoporre quelle disgraziate a visita coatta non è forse offendere la loro dignità umana? Tanto più che esse

non sono più schedate. E allora come fanno a sceglierle? Con quale criterio le scelgono? Col criterio che avevano prima con le clandestine? Fermar tutte quelle che camminano sole per strada, magari senza documenti o fumando? Le è mai capitato di camminar sola per la strada, la notte, magari fumando?

Sì, qualche volta.

Bene. Lo sa cosa accadde a una sua collega che all'una e mezzo del mattino, uscita dal giornale, si avviava fumando alla ricerca di un taxi? La fermarono e: « Lei viene in questura ». « Nemmeno per sogno, e perché? ». « Perché lei viene in questura. Documenti ». « Non li ho. Ma sono la Tal dei Tali, quello è il mio giornale ». « Non ci interessa. Lei fumava per strada. Venga in questura ». Le andò bene, era un tipo deciso e li trattò come meritavano. Ma metta che si fosse lasciata condurre, come si lasciarono condurre altre

sturino, si permette di giudicare l'aspetto? ». « Lei può esser malata, bella mia ». « Ah, sì? Lei, questurino fa il medico e giudica a occhio se una donna è malata? ». « Niente discorsi, via dal dottore ». Il dottore la visita, magari la trova malata. Ah, dice, questa è prostituta. Perché? Perché è malata? Dunque mentre il questurino fa il medico, il medico fa il questurino? Proseguiamo. Quale altro criterio per fermare una donna? Quelle, dicono, che ricevono in casa molti uomini. Senta: io per vent'an-

ni ho ricevuto moltissimi giovanotti in casa mia; davo lezioni di italiano e francese, per vivere, il fascismo mi aveva tolto la cattedra. E se una portinaia maligna avesse detto che le mie lezioni erano una scusa? Non ero mica brutta, da giovane, sa? I miei corteggiatori li avevo e mio marito morì che ero giovane, ancora. E se la portinaia lo avesse detto? È successo a tante donne che vivevano sole, donne perbene, che sono sta-

te denunciate e sfrattate. Ma io sono una persona civile, io rispetto il mio prossimo, la libertà del mio prossimo, io non tollero questo!

Lo Stato potrebbe far visitare tutti, uomini e donne, sani e malati, come si fa per la vaccinazione contro il vaiolo. La polizia potrebbe cominciare dalle passeggiatrici sicure, quelle che fanno la posta in punti precisi...

Ma non sa proprio nulla, lei! Quella di far visitare tutti i cittadini malati, non sani, malati, e tutti, uomini e donne, è una legge che esiste di già e che non è stata ancora applicata e che io predico inutilmente da anni perché venga applicata. Quanto alle passeggiatrici, no: come facciamo se non abbiamo le prove, se son clandestine, se non sono schedate? Le schediamo di nuovo, eh? Diamo loro di nuovo quella tessera che Mussolini chiamava ipocritamente sanitaria e che era peggio di una condanna a vita, di un marchio sulla fronte degli schiavi, eh? Ma lo sa che il giorno in cui una donna non voleva o non poteva fare più la prostituta, e andava in questura e diceva «ecco la

vostra tessera », per prima cosa doveva tornarsene al paese col foglio di via e per anni restava una vigilata speciale della questura? Eh? Si recuperava così? Ma lo sa che se aveva un figlio questo restava per tutta

l'esistenza il figlio di una schedata? Quasi tutte quelle disgraziate hanno un figlio ed anche se per lui sono le madri migliori del mondo, anche se lo tirano su bene, se lo fanno studiare, viene sempre il giorno in cui egli ha bisogno di un foglio bollato, di dare informazioni per partecipare a un concorso. E allora vien fuori che è il figlio di una schedata e non può fare non dico il diplomatico, nemmeno il questurino. Schedarle vuol dire ridare loro la tessera di prostitute, vuol capirlo sì o no? E perché schedare loro, le paria della prostituzione, e non le squillo che vivono in appartamenti eleganti, non le mantenute che si vendono per una pelliccia o un gioiello? Non sono prostitute anche le amichette dei ricchi? E poi non dimentichi che l'Italia ha accettato la convenzione dell'ONU e in questa sta detto che è proibita qualsiasi schedatura per qualsiasi ragione: ivi compresa la salute pubblica. Abbiamo aspettato tanto per entrare all'ONU, usciamone dunque.

Senatrice Merlin, sono totalmente d'accordo con lei: perciò non si arrabbi. A partire da questo momento però mi comporterò come se non fossi d'accordo con lei e, la prego non si arrabbi, le porrò alcune domande che riassumono le colpe delle quali la accusano.

Colpe? Che colpe? Accuse? Che accuse? Non ho mica fatto nulla di male, io, ho fatto una cosa buona.

Lo so, senatrice Merlin: e nessuno l'ha mai ringraziata per questo. La hanno insultata, derisa, lapidata. Nessuno, lo sappiamo, è più odiato del benefattore, e la gratitudine non esiste. Dunque mi risponda, la prego. Prima accusa: le prostitute, dopo la applicazione della sua legge, son raddoppiate.

Può darsi. È aumentata la popola zione, saranno aumentate anch quelle disgraziate. E comunque qua è il termine di confronto? Le han no contate? Le avevano contat prima? Come dice? Si vedono? I prima non si vedevano? Se ne ve devano meno, dice? Ma faccia i piacere, ma non sa proprio nulla lei Non si vedevano quando non si vo levano vedere. Io le ho sempre vi ste. Mi ricordo quando avevo diciot t'anni e sembravo un angioletto e andavo a spasso sotto i portici co mio zio e loro gli battevano la borsa nei ginocchi o gli tiravano la giac chetta e io dicevo: « Zio, che voglio no? Chi sono? ». E lui: « L'elemosi na ». E prima che fosse applicata la mia legge? Una volta a Milano ho fatto le quattro del mattino, ho fat to, incontrandole ovunque.

Seconda accusa: aumento delle malattie celtiche. Questo lo dicono persone molto serie, però. Qui ci sono i dati.

Ma come è ingenua, lei! I dati di chi? E contrapposti a quali dati? Ma lo sa che nel 1937 ci furono centinaia di migliaia di casi? Diminuirono fortemente con la scoperta degli antibiotici ma crebbero di nuovo nel 1953 quando le case erano ancora aperte: si son chiuse nel 1958. E il fatto che agli antibiotici ci si assuefà e dopo un certo uso non hanno più lo stesso effetto, dove lo mette? E il fatto che tutte le malattie vanno soggette a cicli, dove lo mette? C'è una gran recrudescenza della poliomielite e del cancro in questi anni: anche questa è colpa della senatrice Merlin? E come si combatte quella recrudescenza, semmai? Riaprendo le case che son focolai di infezione? Senta, lei che non capisce proprio nulla: lo sa quante volte quelle disgraziate erano visitate nelle case? Due volte la settimana. Le pare sufficiente? Con decine di clienti al giorno ciascuna? E a cosa serviva visitare 2500 donne, tante vivevano nelle case chiuse,

quando fuori c'erano almen 50.000 clandestine non obbl gate a marcar visita? E le te nutarie che dicevano al dot tore: « Dottore, non ci dic che la Rosetta l'è ammalata mi lavora tanto », e il dotto re le accontentava? Ma stia zitta, stia!

Terza accusa: aumento de delitti s e s s u a l i, dei tedd boys, del pappagallismo. E non parlo, perché mi fa ride re, del problema dei militar che secondo taluni son tra sformati in soldataglie vorac e pronte ad attentare spose virtuose, zie ignare, vergin candide...

Ma non capisce proprio nulla, lei! Ma crede proprio a tutto, lei! Guardi quell'asino che vola, guardi: l'ha visto? Delitti sessuali! Come se prima non esistessero! Teddy boys! Di quattordici e quindici anni, magari. Come se prima, a quell'età, potessero entrare in case dove si poteva entrare solo a diciotto! Pappagallismo! Come se non ci fosse mai stato. Ora, i militari. Se lei non vuol parlarne, ne parlo io. Silenzio! Stia zitta. Anzi, stia attenta: quanti sono i militari in una grande città? Decine di migliaia. Quante case c'erano in una grande città? Al massimo sedici. Per un totale di 250 donne. Bastavano? Eh? Evidentemente i militari si arrangiavano altrove. Che continuino ad arrangiarsi. Costano troppo, dirà lei...

Io non dico nulla.

Silenzio! Costano troppo, dirà lei. Perché no, se anche il prezzemolo è aumentato e prima lo davano gratis, ora un mazzetto te lo fanno pagare cento lire? Guardi, io ai militari ci penso: ma per evitar loro la guerra, non per procurare loro postriboli. E a quei generali che si lamentano io vorrei chiedere se i postriboli non sono per caso il prezzo con cui pagano la vita di tante creature. Lo stesso vorrei chiedere a certe madri. Lo sa chi mi dà più disgusto? Le madri che dicono: e ora chi mi educherà sessualmente mio figlio? Ah, sì? Ti chiedi questo e non ti chiedi se il medesimo figlio te lo mandano a morire ieri per la patria, domani per Mussolin dopodomani per il petrolio Eppoi, che giovani son que sti giovani che per avere un donna devono farsela servir su un vassoio come un fagia no? Bei giovani! Facciano co me quegli universitari che mi dissero: guardi, signora per noi il problema non esi ste: ci arrangiamo benissim con le nostre compagne.

Vorrei proprio sapere cosa ne pensa della libertà sessuale, senatrice Merlin. La saluterà con entusiasmo, mi auguro.

Un corno! Male, ne penso. Ne penso quel che disse Lenin dopo la rivoluzione, quando i costumi s'erano allentati: « Non si beve al bicchiere in cui tutti hanno bevuto, tantomeno ci si disseta a una pozzanghera ». Cedere per amore va benissimo ma per sport o curiosità è peccato, è male. La morale che noi chiamiamo convenzionale non è sempre convenzionale: è frutto di una civiltà. E non mi interrompa. Dicevo...

Quarta accusa: quella che la prostituzione non si sia affatto abolita, che continui come prima, nella stessa brutale umiliazione morale, nello stesso sfruttamento, nella stessa desolazione. Questo, non si arrabbi senatrice Merlin, è proprio vero. Lo credo anch'io.

Ma l'è matta lei! Ma davvero non capisce nulla! E chi pretendeva di abolire la prostituzione? Io?!? La mia legge mirava solo a impedire la complicità dello Stato. Rilegga il titolo: « Abolizione della regolamentazione per la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui ». E basta. Io avevo anche aggiunto: « ...e contro il pericolo delle malattie veneree » ma me l'han tolto perché c'era già una legge. Davvero mi meraviglio che dica simili bestialità. La prostituzione non è mica un crimine, è un malcostume. E ammettiamo che per taluni sia un crimine: la differenza tra le clandestine e le regolamentate è la stessa che passerebbe tra i ladri autorizzati a rubare e i ladri che come in tutto il mondo rubano di nascosto. Scusi, conosce un paese in tutto il globo terrestre, uno solo, dove non esista la prostituzione.

La Cina, a sentire i cinesi. E in questo credo che siano sinceri.

È possibile. In uno Stato dittatoriale è possibile. Le fucilano. Ma io non accetto la dittatura, nessuna specie di dittatura. Io voglio vivere in un paese di gente libera: libera anche di prostituirsi.

Guardi, non le hanno fucilate mica tutte. Le hanno rieducate e a volte le hanno fatte sposare. Io non sono cinese, in nessun senso, però so che il problema, lì, è risolto. Chi sposa una prostituta diventa un eroe e la patria gli dà una medaglia d'oro. Carino, no?

Uh! Una cosa vecchia come Noè. Prima negli istituti delle monache non davano la medaglia a chi le sposava. Davano mille lire: un milione di adesso. I contadini ne sce-

glievano una e dicevano: con mille lire ci compro due mucche e ci ho la moglie in casa. Quanto alla rieducazione, guardi: io sono stata in Cecoslovacchia, in Polonia, paesi cattolici dove la percentuale era altissima e hanno applicato le leggi russe. Le hanno messe nei profilactoria, le rieducano: ma non riescono a imparare niente, al massimo possono utilizzarle per bucare i biglietti sui treni e sui tram. Lì, una prostituta clandestina, la prima volta viene ammonita (insieme all'uomo trovato con lei), la seconda volta condannata (insieme all'uomo trovato con lei), la terza finisce in un campo di lavoro (così l'uomo trovato con lei). E con quale risultato? Un giorno, in un albergo di Bratislava, vedo due signorine a un tavolo. Tiro la manica al mio accompagnatore e: « Monsieur, vous voyez? ». « Oh, sì », risponde, « abitano vicino a me, ricevono a casa i clienti privati ». Cosa vuoi fare? Fucilarle davvero? A parte il fatto che io non credo alle pene. Esistono forse meno ladri perché da millenni le leggi puniscono il furto? In Arabia gli taglian la mano, ai ladri: e l'Arabia è piena di ladri.

Dica, senatrice: conosce nessuna prostituta che ha smesso?

Se giura di non scriverlo glielo dico. Per esempio...

Davvero?!

Eccome. E molte si sono sposate. A Venezia dove c'è una casa di recupero abbiamo avuto tre matrimoni in un mese. Sposate, son brave, sa. La lezione è stata dura e risultano mogli fedelissime.

Nessuna si è fatta monaca, che lei sappia?

Qualcuna sì, ma pochissime. E son tutte finite al Cottolengo: a curare quei poveretti. Secondo me erano approdate per suggestione alla malavita: quindi pronte a subire una suggestione contraria. Lo dico senza malizia, io non ho nulla contro le monache. Sono stata educata come mia madre e mia nonna in un collegio di monache e mi ci sono trovata fantasticamente.

Senta, senatrice: ma a lei le prostitute sono antipatiche o no?

Antipatiche, non posso dirlo. Posso dire invece che provo per loro un senso di pena: non sono mai belle, mai o quasi mai intelligenti... Una pena, talvolta, che sfiora la nausea. Consideri che io sono stata la donna di un solo uomo, mio marito. E da giovane ero proprio carina, sa? Ave-

vo un mucchio di corteggiatori e una volta mi capitò anche un miliardario americano. Ma io gli dissi: « Non mi vendo »

E insulti da loro ne ha ricevuti o no? Insomma le è mai capitato che per strada la riconoscessero e le mandassero qualche accidente?

Mi riconoscono sempre, e mi salutano con dolcezza, e mi chiamano Mamma Merlin. Gli insulti mi venivano, mi vengono dai tenutari. Settemila lettere ho avute e a volte mi scrivevano perfino: « Ti ricordi quando la prostituta la facevi tu? ». Quelle disgraziate invece sono piene di gratitudine. Ho parlato con duemila donne e non ne ho trovata una sola che fosse contro. Ah, non dimenticherò mai quel luglio caldo quando un gruppetto di loro mi venne a Montecitorio, e piangevano: « Signora, con questo caldo, quattordici ore chiuse dentro una camera, a servire centoventi uomini al giorno, signora, non è possibile, chiuda quelle case e sarà una santa! ». In carcere, io sono stata prigioniera politica in sette carceri, sognavano sempre che qualcuno le chiudesse, quelle case. Sere fa ne ho trovata una: clandestina. Vede, signora, mi dice, è sempre un gran mestieraccio: ma ora almeno vado con chi voglio e più di due o tre clienti per sera non mi permetto. Un gran sollievo. Capirà... E poi, non essendo più schedate possono smettere.

Sicché non le è mai venuto un senso di esasperazione, un gran rammarico per essersi cacciata in questo pasticcio che si è portato via almeno dieci anni della sua vita?

No, no, no! Le amarezze vere io non le ho avute da chi vende un pezzetto di pelle, le ho avute da chi vende la propria coscienza. Le ho avute da alcuni compagni del mio partito. Capirà: quando dopo quarantadue anni di iscrizione a un partito una si vede deferire al Collegio dei Probiviri e poi da quei Sanpaoli folgorati sulla via di Damasco, insomma gli ex-fascisti! Mi iscrissi al partito socialista nel 1919, nemmeno spinta da interessi particolari perché la mia non era una famiglia operaia, ma di borghesi intellettuali. Ero giovane, ero contro la guerra, il PSI mi offriva soprattutto la garanzia d'essere contro la guerra, ed avevo paura che non mi prendessero perché v'erano tradizioni patriottiche nella mia famiglia: un nonno figlio di un carbonaro fucilato a Fratta Polesine, divenuto eroe del Risorgimento, un bisnonno capitano di artiglieria con Napoleone, un

fratello medaglia d'oro morto nel 1917 sulla Bainsizza, un altro fratello morto il penultimo giorno di guerra, a vent'anni, coi polmoni bruciati dal gas asfissiante. Non avevo ancora imparato che per amare il mondo bisogna amare il proprio paese, chiedevo quasi scusa di quelle cose. Mi accettarono invece con entusiasmo; a quel tempo essere socialista voleva dire davvero esser galantuomo, come dice lei, e voleva anche dire essere intelligente. Ed io mi trovai bene con loro perché tra loro non ci furono mai traditori. Ci furono alcuni deboli, altri che si contentarono di tirare avanti con la fede nel cuore e le barzellette sulla bocca: traditori mai. E quando una come me, che è stata in carcere, che è stata al confino, che ha fatto la lotta clandestina, si trova ad essere martirizzata da ex-fascisti folgorati sulla via di Damasco! Finita la guerra, non prendete i fascisti dicevo: perdonarli va bene ma accettarli no. E poi: non subite gli stalinisti, dicevo. E invece con la scusa del partito moderno, dell'apparato, un poco alla volta, con colpi di mano, si sono impadroniti del partito, e chi non era stalinista era un traditore, e chi non era con loro non aveva letto Marx. Io, che Marx lo conosco come la Divina Commedia e lo studio dal 1926!

I sistemi sono cambiati, anche in politica. I conflitti tra i vecchi e i giovani sono inevitabili, anche in politica. La conquista del potere oggi è fredda, scientifica, e le virtù umanitarie di un tempo non usano più. I giovani sono più cattivi, è ben vero, ma... Oggi la politica non è più una missione, è un mestiere.

Non è vero, le generazioni non sono peggiori, sono sempre uguali, gli uomini non cambiano, sono sempre uguali. E i giovani li ho sempre amati, non dimentichi che sono stata un'insegnante assai coscienziosa. Ho cercato di essere materna con loro, buona con loro, il fatto è che la loro cattiveria non è diretta verso i vecchi ma soprattutto verso se stessi: non comprendono, i pazzi, che la politica non è un mestiere, è una missione. Tutti i grandi uomini che crearono il partito socialista in Italia avevano un altro mestiere, Turati era avvocato, mio marito Gallani era medico, io ero professoressa, Matteotti era ricco. E così non erano faziosi, non bisogna essere faziosi in politica, bisogna avere idee e rispettare le idee degli altri. Io per esempio non sono mai stata anticlericale, non mi sono mai permessa di andare contro il senso religioso delle masse, di offendere le idee e i sentimenti degli altri. Ho

sempre predicato la libertà, la ribellione alla disciplina imposta dall'alto.

Senta, senatrice. Io non so se lei è anarchica o liberale, più che socialista. Certo in un partito dev'essere assai scomoda.

Scomoda? Scomodissima! Anarchica, sa, non è mica offesa per me: al contrario. Liberale, bah! Può anche darsi: son socialista, socialista per davvero, io. E così dettero l'ordine di farmi decadere da parlamentare, non essendoci riusciti cominciarono a stancarmi, a logorarmi, c'era una inondazione e mandavano me, cascava un argine e mandavano me, bisognava visitare dodici paesini di fila e mandavano me: via la povera vecchia a bagnarsi e ammalarsi. Finché detti le dimissioni e decisi di non presentarmi più alle elezioni.

E non le è dispiaciuto lasciare Montecitorio?

Dispiaciuto?! Nausea ne avevo! Guardi: ambiziosa non sono, i soldi per campare li ho, ho la mia pensione di professoressa, centodiciottomila lire al mese, e mi basta. Io non stavo mica lì per lo stipendio, come fa qualcuno!

E non si annoia a vivere in questo riposo, lei che ha trascorso la vita a lavorare e rischiare. Come passa la sua giornata, ora?

Io non mi annoio mai e la giornata la passo benissimo. Mi alzo alle otto, mi pulisco la casa perché la cameriera non l'ho mai avuta, vado a fare la spesa, mi cuocio il mangiare, cose semplici perché ho la colite, riso al burro, una bistecchina o una bella fetta di fegato, mi lavo i piatti, e nel pomeriggio leggo o scrivo, o riordino i miei libri: senza andare in cantina però, dove ho molti libri, perché ho paura dei topi. Sì, una paura folle: come dice don Abbondio, quando uno ha paura, ha paura. Vivo sola. Mio marito morì nel 1936 e figli non me ne ha lasciati; i suoi tre figli, due morirono in esilio e uno a Mathausen. Ogni tanto vedo la mia nipote, questa con cui son venuta al mare, e suo figlio, Paolino. La solitudine non mi pesa, come l'amarezza. Mi sono sempre adattata alle sventure senza farmi travolgere: con distacco.

E per caso non l'aiuta, in questa solitudine, la religione?

No, no. Sono agnostica. Ho studiato filosofia positivista e Dio non posso né negarlo né ammetterlo. Mi aiutano gli affetti. Paolino, vieni qui, fatti vedere. Paolino ha sei anni, è tanto bravo, sa, suona il pianoforte, sa, vuole sempre che gli racconti le favole, sa, e io gli racconto l'Orlando Furioso, la mitologia, la Bibbia... E a scuola ha tutti dieci, sa. Ora le faccio vedere la pagella...

Oriana Fallaci

Fondatrice del Movimento femminile della DC

Fanfani festeggia i 90 anni di Angela Cingolani Guidi

Angela Maria Cingolani Giudi, novant'anni. Una vita insigne dedicata alla politica, alle attività sociali e culturali del Paese. Per rendere omaggio a questa donna eccezionale, che De Gasperi prescelse per sviluppare la presenza politica della DC femminile in Italia, sono convenuti ieri sera a Palestrina, cittadina alle porte di Roma, il presidente del Senato Amintore Fanfani il prefetto di Roma Rolando Ricci e numerosi esponenti della DC laziale (tra cui il presidente del consiglio regionale del Lazio, on. Bruno Lazzaro, e l' on. Mauro Bubbico in rappresentanza dell'on. De Mita). Una donna, Angela Maria Cingolani Guidi, già festeggiata, prima di ieri sera a Palestrina, dal Movimento femminile della Democrazia Cristiana nella sede dell'Istituto accademico di Roma.

Perché Palestrina? Perché di questa cittadina l'on. Angela Maria Cingolani Guidi è stata sindaco dal 1952 al 1964; e perché, essendo lei sindaco, venticinque anni fa, e ricoprendo Fanfani la carica di presidente del Consiglio, proprio Palestrina venne insignita della medaglia d'argento al valor civile.

Una donna, «Angelina» Cingolani Guidi, che vanta un curriculum di tutto rispetto. Tra le fondatrici dell' Azione cattolica femminile, e del Movimento femminile dc, prima deputata del nuovo Parlamento italiano, nel dopoguerra; a prendere la parola, tra i primi iscritti al Partito popolare italiano, nel 1951 venne nominata sottosegretario per l'artigianato al ministero dell'Industria e Commercio. Si capiscono allora i motivi per i quali il presidente del Senato Fanfani è venuto appositamente a Palestrina per rendere omaggio a questa ancor giovanile «signora della politica».

«Come sta? La trovo bene» ha detto infatti il presidente del Senato allorché la Cingolani, applauditissima, ha

fatto il suo ingresso nell'aula consiliare stracolma di onorevoli, assessori, consiglieri, e semplici cittadini di Palestrina. «*La ringrazio, caro presidente, per essere venuto a Palestrina per me*», ha risposto con voce squillante l'onorevole. «*Considero infatti Palestrina una mia vera figlia!*».

Il sindaco Nazareno Dolce, che guida un monocolore della Democrazia Cristiana, ha poi proceduto all'appello dei presenti (si è trattata, infatti, di una vera e propria seduta del consiglio), leggendo nel contempo i numerosi telegrammi di auguri pervenuti. Primo fra tutti quello del Presidente della Camera dei Deputati Nilde Jotti, poi quello del cardinale Gantin (era presente nell'aula consiliare anche il vescovo di Palestrina, mons. Garlato), dell'on. De Mita, dell'on. Arnaldo Forlani, dell'on. Andreotti, dell'on. Darida, del sindaco di Roma Signorello.

«*Un incontro affettuoso* — ha detto il presidente Fanfani— *reso ancor più affettuoso dall'ansia della paziente attesa*» (a causa del traffico e degli ingorghi che hanno intasato infatti ieri sera tutta la periferia di Roma l'on. Cingolani è arrivata a Palestrina con quasi due ore di ritardo).

Il presidente Fanfani ha per prima cosa annunciato che il Senato ha deciso di pubblicare, in un apposito volume, i discorsi del senatore Mario Cingolani, il marito della festeggiata, uno dei fondatori del Partito Popolare Italiano, deputato alla Costituente, più volte ministro della Difesa. Ha poi ricordato Fanfani, i numerosi incontri da lui avuti con Angelina Cingolani Guidi. Come quello avuto a Torgiano, in Umbria, insieme con Dossetti, nel 1945, o come quello avuto nel 1947 al ministero del Lavoro allorché l'on. Cingolani Guidi venne prescelta per partecipare come delegata italiana alla conferenza internazionale del lavoro che si sarebbe svolta a Ginevra.

Il presidente del Senato ha elogiato l'infaticabile attività, anche culturale, dell'on. Cingolani, che si è incessantemente ed appassionatamente impegnata oltretutto per propagandare nel mondo il nome del grande compositore Pierluigi da Pa-

lestrina. (E non è un caso che la serata si sia conclusa con un grande concerto vocale nella cattedrale cittadina).

Una personalità, quella di Angela Cingolani Guidi, alla quale, alla fine della seduta consiliare, il presidente del Senato ha consegnato una medaglia d'oro a ricordo della sua attività politica, che fa indubbiamente onore al partito. «*Un partito* — come ha scritto in un suo messaggio a lei indirizzato l'on. Ciriaco De Mita — *che oggi sta cercando di rinverdire con l'impegno di tutti le motivazioni ideali e politiche della sua proposta, e che pertanto può riscoprire le proprie radici attraverso la testimonianza lucida di testimoni diretti come è Angela Maria Cingolani Guidi*».

LUIGI SAITTA

Nella crisi irrompe la «novità» Nilde

In quel sorriso severo 40 anni di vita italiana

Una selva di microfoni e registratori, la ressa dei giornalisti e lì in mezzo, sui teleschermi di milioni di italiani, il volto non atteso in quel ruolo, il «fatto imprevedibile» di questa stanca crisi: Nilde Jotti, la sua voce ferma, i suoi accenti scanditi, il suo sguardo severo. Gli italiani hanno imparato a conoscerla da tempo, l'hanno sentita spesso parlare con un misto di disinvoltura e di solennità nelle interviste televisive; l'hanno vista spesso presiedere con polso fermo e voce anche dura i momenti infuocati dell'assemblea di Montecitorio; l'hanno vista e rivista schierata con altera nobiltà nelle cento e cento cerimonie ufficiali della Repubblica. Ma ora così, all'improvviso, gli è apparsa in una luce nuova, quasi un personaggio inedito che si mette al centro del proscenio di una crisi di governo che ogni sera aveva riversato dai teleschermi figure, parole, volti e scenari consunti, usuali, scontati.

Una donna, una comunista, Nilde Jotti incaricata di sondare, esplorare e vagliare le possibilità di soluzione per una crisi fra le più difficili, spinta a un ruolo autorevole di mediazione, di contemperamento, di razionalizzazione. Un ruolo importante a questa Dama di Quadri della politica italiana, a questa figura confortevole e insieme severa, geometrica e insieme appassionata.

Molti saranno andati con la memoria alle tante storie e vicende che nel corso degli anni sulla Jotti i giornali hanno raccontato e chiosato, alle tante storie che lei stessa, in tante interviste, ha raccontato di sé, del partito comunista, di Togliatti. L'Italia di ieri e di oggi, quella dell'articolo 7 (che proprio due giorni fa Nilde Jotti rievocava sull'«Unità») e l'Italia dell'ultima «leggina» sul divorzio che tante famiglie e coppie attendevano con ansia e che solo la insistenza e la tenacia della presidente della Camera ha permesso fosse approvata a tambur

battente, ad evitare che un possibile scioglimento delle Camere la vanifacasse per altri anni.

Quella Jotti che — tutti lo ricordano o l'hanno sentito, appunto, raccontare in quelle storie — c'era già nel '46 all'Assemblea costituente, dove era approdata dopo avere fatto la Resistenza; che con Togliatti — un'altra anomalia, si direbbe, del caso italiano, se si pensa ad antichi stereotipi — ha costruito una storia d'amore sulla quale non riuscivano a pettegolare in maniera credibile i giornaletti rosa degli anni Cinquanta, e sulla quale invece rifletteva poi, partecipe, una rivista arcigna come «Effe» negli anni Settanta. Per capirsi: trent'anni di storia, di politica, di costume di questa Italia.

E non solo i comunisti. Vogliamo dire: non solo i comunisti si sono sentiti volta a volta coinvolti e partecipi di questa figura femminile. Non per caso oggi la Jotti è popolare più come figura istituzionale che come la compagna di partito che pure tanto fortemente è ed è stata. La gente — anche gli avversari — l'ha vista presiedere, e l'ha vista richiamare con perentorietà anche gli indisciplinati del suo partito, quando lo riteneva necessario. L'ha conosciuta come imparziale quando i comunisti condussero la loro battaglia di ostruzionismo sulla scala mobile nell'84 e anzi, tavolta, poté sembrare che addirittura accentuasse certe cavillosità per non dare adito ad alcun sospetto di partigianeria. L'unica volta che qualcuno ebbe a accusarla di non essere imparziale — i radicali in un salto d'umore del loro, ci pare — l'effetto fu un plebiscito di attestati di solidarietà.

E del resto per Nilde Jotti il mare in cui nuotare a proprio agio sono prorpio le istituzioni. Disse in una intervista a Domenico Campana, nell'81: «Fra il lavoro nel partito e quello nelle istituzioni, preferisco senz'altro quest'ultimo. L'uomo di partito deve avere un tantino più di fanatismo, deve portare avanti soprattutto il discorso del suo partito. L'uomo delle istituzioni impara a tenere nel massimo conto la presenza degli altri, a rispettarli, ad aiutarli».

Tolleranza? Sicuramente la Jotti ne ha dato prova, anche se non è certo della categoria né delle «mamme» né delle «madonne» mielose. Cioè è una donna di idee forti e decisa, che in politica ha saputo starci bene, in prima persona, e con fierezza. Ha detto una volta: «Dopo la morte di Togliatti il partito mi rispettò. Cominciò la fase più importante e rapida della mia carriera politica (Dio,

come non mi piace questa parola...). Perché avevo lavorato e sopportato. Se fossi stata solo la compagna del capo del partito, il partito subito dopo mi avrebbe buttata via, e invece mi rese onore».

È nata a Reggio Emilia il 10 aprile — cioè fra pochi giorni — del 1920. Il padre era un ferroviere, un manovratore, sindacalista socialista che aveva quell'impianto prampoliniano che poi seminò nella figlia e che ha fruttificato quel comunismo tollerante e insieme di appassionata «appartenenza» che dicevamo. Letture faticose in famiglia, una gran fame di sapere, e «più che l'allegria — confessò poi Nilde — mi allevò la serietà, la gravità dell'esistenza». Il padre era stato licenziato nel '23 perché non era fascista. Aveva quest'unica bambina, avuta tardi, dopo tre figli morti in fasce e quando quella fu in età di scuola non voleva che finisse fra le «piccole italiane» e così la mandò dalle monache dicendo: «Meglio i preti che i fascisti, poi, se è intelligente, da grande capirà».

Nilde Jotti in effetti capì, con travaglio. Lavorò per mantenersi agli studi dopo la morte del padre, nel '34. Entrò all'Università cattolica con una borsa di studio acquisita per meriti scolastici. E lì, proprio lì, perse la fede. Ha raccontato lei stessa: «Fu proprio studiando la dottrina cattolica che il dubbio si insinuò nella mia mente. Al "credo perché assurdo", la mia anima oppose un "no". È bello, certo, paradossalmente poetico, ma io sono razionale. Mi rifiutai». E in quegli anni entrò anche nel Pci. Il rapporto della Jotti con il mondo cattolico restò sempre segnato da una sensibilità molto particolare, nello schema geometrico di una razionalità tutta laica. Fu la Jotti a portare avanti come responsabile femminile del Pci, a metà degli anni Sessanta, quella tessitura insieme coraggiosa e sapiente che diede in quegli anni al nostro paese una legislazione sulla parità e sulla difesa delle donne che è la più avanzata, a tutt'oggi, fra i paesi di tutto il mondo. Per realizzarla serviva una intesa con le donne dc e cattoliche: e ci fu. Fu lei a promuovere e sostenere (anche nei momenti in cui più era difficile) la battaglia di libertà legata alle possibilità di divorzio. È stata lei fra i protagonisti e i motori del lavoro per la revisione del Concordato.

E certo deve a quella sua particolare sensibilità, la posizione prudente (ma chiara) che assunse ai tempi del referendum sull'aborto. Un tema che lei aveva affrontato già al congresso dell'Udi del '73, dicendo: «L'aborto è sempre un trauma per una donna. Del frutto di un rapporto d'amore, non ci si libera fa-

cilmente». E subì allora un poco obiettivo attacco da parte di alcune frange femministe.

Era stato un dramma della sua vita la mancanza di figli, Nilde non lo ha mai nascosto. Fece parte del bagaglio anche amaro della sua lunga vicenda con Togliatti.

Lo aveva conosciuto, Togliatti, subito, nel '46, appena arrivata a Roma come giovanissimo deputato emiliano. Una volta le chiesero come si era innamorata di lui: «Lavoravo nella commissione dei 75 della Costituente, con lui. Dopo qualche settimana capimmo che eravamo innamorati... Cominciò quella fase gioiosa e terribile che tutti gli innamorati, che sono anche legati ad altre persone, conoscono». Ci furono tante difficoltà, Togliatti e la Jotti andarono a vivere in un appartamentino alle Botteghe Oscure. Non tutto il partito capiva. Chi più di altri allora capiva — lo raccontò la Jotti stessa — erano Luigi Longo e il vecchio, severo Colombi. Nel 1950, dopo l'eccidio dei nove operai a Modena, Togliatti e Nilde Jotti decisero di adottare la sorella di uno dei caduti, Marisa Malagoli. Nacque allora — osservò una volta una loro amica — una «strana famiglia» nella quale «non c'erano un vero marito, una vera moglie, una vera figlia, ma che era felicissima e unita». La Jotti visse a fianco di Togliatti una esistenza che, da come lei stessa l'ha descritta mille volte, «era esaltante». Con momenti gravi e drammatici, come quando nel '48 ci fu il terribile attentato di Pallante contro Togliatti che era al fianco della Jotti, o come nel '50 quando Togliatti ebbe il drammatico incidente d'auto in Val d'Aosta, o infine come nel '64, quando Nilde e Marisa copiavano a macchina, a Yalta, il famoso «memoriale» che poi — nella concitazione della tragedia che piombò su di loro — fu custodito e consegnato a Longo.

Parlamentare da sempre, anche europeo, nel '69. Vicepresidente della Camera dal '72, presidente dal '79. Nel partito, eletta nel Cc abbastanza tardi, nel '56 e in Direzione nel '62, al X congresso.

Di Nilde Jotti, donna tenace, che ha costruito con intelligenza la sua vita, la sua cultura, la sua immagine, gli italiani possono fidarsi: saprà assolvere con acume il suo compito.

Sfogliando ieri fra le sue vecchie interviste, tante e tutte molto sincere, molto irrituali, molto femminili, abbiamo trovato sul «Giorno»

del 15 marzo '81 questa confessione di Nilde Jotti che ci sembra la presenti bene, anche in questo suo nuovo e provvisorio ruolo, agli italiani. E riportiamo tutto il brano.

«Quale sentimento prevale in lei in questi anni?» le domanda il giornalista: «La noia — è la risposta — Dopo quel giorno di Yalta in cui vidi morire Togliatti, io non sono più la stessa. Sì, ho mia figlia, i miei nipotini Alessandra e Alfredo. Sono importantissimi. Ho il mio partito, ho la Camera. Ma è come se i colori della vita si fossero un po' illividiti, il sole un poco spento... Lo sa a che penso spesso la notte? Mi rivedo quando ero bambina, e mio padre mi conduceva verso la ferrovia, lungo i binari, da un casello all'altro, di inverno, con la pala in spalla: doveva sgombrare due chilometri di binari dalla neve, e mi parlava della sua fatica. Io adesso quella fatica, stando ai vertici dello Stato, prima donna della Repubblica, io quella fatica e quella tristezza me le ritrovo spesso dentro».

E queste appunto, ci pare, sono le cose che di Nilde Jotti gli italiani, in questi anni, hanno capito.

Ugo Baduel

Teresa Mattei, una vita partigiana

GIANNI MINA'

Quella ragazza alla quale Roberto Rossellini in «Paisà» fece attraversare la galleria degli Uffizi, poteva essere Teresa Mattei, la più giovane componente del Consiglio di Presidenza dell'Assemblea Costituente in Italia nel '46? Come è che nella sua vita è successo tutto questo?

Allora era naturale accettare le cose più strane. Dopo la guerra e la Resistenza così aspra, sembrava naturale fare cose che oggi dalle giovani donne sono ritenute forse estremamente difficili. Dopo la laurea avrei dovuto insegnare in un liceo filosofia, ma poi la formazione politica a cui appartenevo mi fece cambiare strada e mi fu assegnato un incarico politico...

Nel Partito comunista?

Sì, nelle città di Pistoia e Firenze, dove era molto stimata dagli elettori. Già nel periodo clandestino avevo attraversato a piedi le due province. I contadini e gli operai, soprattutto di Empoli e Prato, mi conoscevano molto bene.

Suo padre, Ugo Mattei, era una prestigiosa figura del Partito d'azione. Come mai lei non condivise la sua stessa ideologia?

Per lui fu un grave colpo quando nel '42 io e mio fratello Gianfranco gli confessammo che avevamo scelto di iscriverci al Partito comunista. Ci rispose che lui ci aveva insegnato ad amare la libertà e che vedeva seri problemi in futuro per il Partito comunista. Noi avevamo scelto il Pci perché ci sembrava l'unico veramente organizzato per opporre resistenza al fascismo ed ai tedeschi.

Mi può raccontare un po' di suo padre che, fra l'altro fu molto amico del suo primo marito che era comunista

Sì, il mio primo marito è stato un suo grande collaboratore e lo ha utilizzato anche ai fini della Resistenza dopo l'8 settembre. Durante i quarantacinque giorni di Badoglio, a mio padre fu dato il compito di organizzare un apparato sindacale giusto in Toscana. L'8 settembre emise un proclama nel quale si esortavano gli operai a difendere le loro fabbriche e i loro strumenti di lavoro, e comunque di distruggerli pur di non consegnarli ai tedeschi che li avrebbero portati in Germania. Questo provocò una dura reazione dei tedeschi e dei repubblichini e gli costò una taglia di 2.000.000 che all'epoca erano molti. Fu aiutato a fuggire e a nascondersi a Roma proprio da Bruno Sanguinetti che poi diventò mio marito.

Suo fratello era una grande mente, uno straordinario chimico...

Sì, Gianfranco fu un grande chimico. Insegnò al Politecnico quando i suoi studenti avevano più o meno la sua età.

Venticinque anni?

Sì. Per tre anni portò avanti delle ricerche che poi valsero al professor Natta, che dirigeva l'equipe di ricerca, il premio Nobel. Mi ricordo che offrì la medaglia a mia madre perché disse che mio fratello se la meritava più di lui.

Come entrò nella Resistenza?

Fu soprattutto per un contatto che ebbi con Vittoria Giunti che insegnava all'università

di Firenze. Inoltre ero entrata in contato con un gruppo di studenti antifascisti, circa una cinquantina. Il 10 giugno del '40 organizzammo una manifestazione antiguerra. In quell'occasione ci denunciarono e ci accusarono di essere dei sabotatori. Non tutti in quel momento capivano la portata di quanto stava accadendo, soprattutto quei ragazzi che poi partirono per Stalingrado per non fare più ritorno. (...)

Parliamo del suo primo matrimonio....

Il mio primo incontro con lui avvenne a Firenze sul ponte Vecchio. Mi fu presentato da Vittoria. Ero stata preparata per quell'incontro. Mi ricordo che Vittoria mi disse che non dovevo fare il nome del compagno perché era una persona molto importante, ma che gli dovevo raccontare quanto facevo all'università per creare una coscienza antifascista. Quando incontrai quest'uomo dai meravigliosi occhi intensi e con un cappello nero, lui mi disse che non dovevamo farci vedere assieme per motivi politici e mi prese a braccetto facendo finta che fosse il mio fidanzato. Mi sentii molto imbarazzata perché nessun uomo mi aveva abbracciato prima. Mi spiegò le regole della clandestinità e mi presentò ad un operaio che si chiamava Rigoletto. Mi ricordo che Rigoletto mi disse: «Se uno di noi viene arrestato, tu dopo dieci giorni finisci nell'Arno» (...)

Lei aveva un aspetto così mite, delicato...

Credo che fu proprio per questo che mai nessuno pensò che potessi far parte della Resistenza. Non ero vistosa.. anzi l'unica volta che lo sono stata fu quando dovetti mettere una bomba. Mi misi del trucco proprio per non farmi riconoscere...

Dove fece l'attentato?

Vicino all'albergo Arno, dove si trovava il capo dei tedeschi.

Fece vittime?

No, solo il capo dei tedeschi finì all'ospedale e poi morì. Noi cercavamo sempre di non fare vittime.

Quando si sceglie di fare una guerra così estrema, quanto volte si entra in conflitto con la propria morale ed etica?

Molte, troppe. È per questo che io preferisco occuparmi di pace. La guerra è terribile ed io spero che mai nessun ragazzo o ragazza debba mai imbracciare un fucile o mettere bombe.

Perfino san Tommaso scrisse: «Il tirannicidio è giusto quando il popolo viene oppresso». Ma quando lei partecipava alle azioni, sapeva che avrebbe potuto fare delle vittime?

Certo. Ma la disperazione di poter finire la guerra era più forte. Mi ricordo di una volta nel '43, io e Gianfranco eravamo a Roma, alla stazione Termini aspettando nostra madre che arrivava da Orvieto, quando sentimmo arrivare un convoglio militare tedesco e udimmo il lugubre suono dei passi di ferro delle Ss. Mio fratello mi abbracciò e mi disse: «Lo sai che uno di noi due non uscirà vivo da tutto questo.» E quella sera le Ss assediarono il Ghetto.

Suo fratello come fu arrestato?

A Roma, a Via Giulia, fabbricava ordigni con Giorgio Labò. Qualcuno li tradì. Furono portati a via Tasso, torturati. Disse a Giorgio Labò di scaricare la colpa su di lui e la stessa sera si suicidò.

Cose subito a Roma quando seppe che suo fratello era stato arrestato. Chiese la grazia al Cardinal Montini, futuro Paolo IV

Sì, Montini era un caro amico di mia madre e speravo che potesse spingere Pio XII a chiedere la grazia. Così fu. Pio XII scrisse una lettera che Kappler però strappò senza neanche aprirla e poi disse di non averla mai ricevuta. In compenso, ordinò a Priebke di far parlare con mezzi chimici mio fratello.

Lei ha desposto al processo Priebke?

Sì, ho sentito il dovere ed il bisogno di farlo. Il tribunale militare non voleva testimoni civili. Io comunque avevo il brevetto di partigiana quindi avevo le carte in regola come militare. Non l'ho fatto solo per mio fratello ma per tutti i prigionieri di via Tasso. Durante il processo ha deposto anche un frate del Vaticano che confermò co me la lettera fu veramente consegnata a Kappler.

Lei disse che Priebke doveva essere processato da un tribunale civile

Non volevo che ci si potesse attaccare alla tesi dell'obbedienza. Priebke inoltre era un poliziotto e non un militare.

Quando suo fratello si suicidò in carcere le scrisse un biglietto d'addio?

Sì, scrisse un biglietto per la famiglia. Mi ricordo che mi fu consegnato, un mese dopo la sua morte, da Giorgio Amendola e Sandro Pertini.

Dopo la morte di suo fratello, lei ripartì per Firenze ma sulla strada del ritorno fu catturata e violentata. Non so se posso chiederle di raccontare quest'esperienza

Non ho mai voluto parlare di questo perché non volevo dare un altro colpo a i miei genitori. Al mio ritorno mi vedevano disperata ed io non osavo dire quello che mi era successo. Avevo chiesto un passaggio su un camion di due soldati austriaci,

anche perché non c'erano altri mezzi... Questi si fermarono in un campo di nazisti per consegnare del materiale, senza che me ne accorgessi. Quando una pattuglia tedesca si accorse della mia presenza chiesero ai due austriaci spiegazioni, ma loro, per paura di rappresaglie, negarono di esserne a conoscenza. I nazisti pensarono allora ad un'azione partigiana e mi arrestarono, seviziandomi e stuprandomi tutta la notte. Io conosco il tedesco e capii che la mattina dopo mi avrebbero fucilato. Fortuna volle che lasciarono di guardia un italiano, un repubblichino. Aveva una figlia della mia età, non voleva credere che fossi comunista, che fossi una partigiana. Mi disse che avrebbe dovuto allontanarsi per un po' e che non voleva trovarmi al mio ritorno, indicandomi da quale parte fuggire.

Le avevano tolto dei denti...

Sì, ed anche rotto un rene con il calcio del fucile. Riuscii a scappare e arrivai ad un convento dove si trovava la più cara amica di mia madre che era stata sfollata da Messina. In lei ritrovai una mamma. Dopo qualche giorno un carbonaio mi portò via.

I rastrellamenti dei tedeschi in cerca dei partigiani erano terribili...

Sì erano dei momenti terribili. Io mi ricordo di aver visto bruciare vivi dei miei vecchi compagni di scuola.

Chi per esempio?

Mario Sbrilli. Con il lanciafiamme...

Era più la paura o l'orrore?

Tutte e due. Ma la paura era grande.

Signora, parliamo di suo marito. Lei lo aveva incontrato come dirigente della resistenza, sul ponte Vecchio e aveva lavorato per lui. Cosa era cambiato nella vostra vita per far sì che poi divenne suo marito?

Fu lui che riportò i miei genitori a Firenze e rischiò la sua vita per questo. Lui in quel periodo era spostato e aveva due figli. Poi visse una grande tragedia ed interruppe i rapporti con sua moglie che era molto depressa. Io allora compresi che dovevo essere una speranza per lui. Decisi di stare con lui. In quel periodo ero già deputata alla Costituente. (...)

Da chi fu scelta per la Costituente?

Dall'allora capo della federazione comunista fiorentina, Filippo Rosi.

Lei ragazzina accanto ai personaggi eminenti del dopoguerra come De Nicola, Terracini, Ruini, Mattarella...

Era molto strano (...)

Palmiro Togliatti vi impose di votare l'accettazione del Concordato che Mussolini firmò con la chiesa. Ma a lei l'articolo 7 non piaceva?

No, assolutamente. Io cercai di convincere Togliatti a non votarlo. Ma lui non mi ascoltò. Non ci divideva la mia posizione. Io volevo dare le dimissioni, lo stesso De Nicola voleva andarsene. Mi ricordo che io andai da lui con altri per convincerlo a non mollare dicendogli che anche io condividevo i suoi dubbi ma che dovevamo finire la Costituzione.

E lei, Ingrao, ha passato dei momenti di grande pericolo?

Io non ho vissuto la tragedia che ha purtroppo vissuto Teresa. Io ho conosciuto la clandestinità, ma mai il carcere. Forse in una certa fase, il carcere era considerato anche come un momento di liberazione. Il carcere non faceva orrore o paura in se stesso. La nostra paura era quella di non resistere e parlare. Ma allo stesso tempo era quasi un riconoscimento di identità: ti prendeva-

no, ti mettevano dentro ma potevi finalmente dire di essere comunista.

Lei fu espulsa dal partito Comunista?

Sì fui espulsa nel '55. Fui radiata per dissenso politico. Fu per me un colpo durissimo. Io ero molto in disaccordo con lo stalinismo. Attraverso il racconti di famiglia. Una mia cugina lavorava per Beria, il capo della polizia segreta, il Kgb. Lei si rese conto della gravità della situazione e scappò dalla Russia. Il fratello venne in Italia portandomi testimonianze dei crimini fatti in Russia in nome del comunismo. Passai queste informazioni a Togliatti che impallidì e mi chiese come ero potuta venire a conoscenza di questi fatti. Feci allora il nome di mia cugina Emma, Emma Fierdman.

Togliatti conosceva Emma Fierdman?

Sì, l'aveva conosciuta in Russia.

Perché è rimasta comunista?

Perché credo che sia scelta etica più che politica. Se il Partito comunista era una chiesa alla quale bisognava obbedire, io dissi a Togliatti che ero già uscita dalla chiesa cattolica. Non avrei mai firmato una dichiarazione che smentisse cose in cui credevo.

Ingrao: Non è facile esprimere oggi la paura del nazismo. Da questa paura è nata per noi un'importante scelta di vita: la clandestinità e la resistenza. Ho dei ricordi molto nitidi di alcuni momenti. Con Gillo Pontecorvo mi ricordo di momenti in cui eravamo molto affamati. Ci arrivarono dei rifornimenti di latte e andammo avanti con quel latte non mi ricordo bene per quanto tempo.

Ingrao, lei si dichiara ancora comunista?

Sì!

E lei, Teresa Mattei?

Io non ho più il coraggio di dichiararmi comunista perché c'è una problematica più grande nella mia vita. Mi occupo di bambini e vorrei per loro un mondo dove non esistano più delle contrapposizioni così grandi. Ho imparato da loro a non star da nessuna parte. Io ho una grande speranza nel mondo. Mi è tramontata la speranza nella politica militante. Dentro di me, ho ancora gli stessi valori, giustizia e libertà. Da Ingrao ho imparato la lentezza che vuol dire riflessione. La riflessione, il fermarsi, l'indugiare è importante.

Lei è condannato all'impopolarità visto che si dichiara comunista ed è per la lentezza in un mondo frenetico

Sì, probabilmente.

Un'ultima domanda: che cosa è la treccia che deve fare il giro del mondo?

È un'invenzione dei bambini. Volevano costruire una treccia con le rimanenze delle stoffe delle industrie tessili di Prato pensando alla pace. Siamo riusciti a raccogliere trecce da tutto il mon, dal Brasile, dall'India... Io credo nella creati-

vità dei bambini. Negli anni '70 quando ho cominciato a lavorare con i bambini dei contadini delle campagne toscane ho scoperto una grande forza nella loro creatività.

La più giovane componente della Costituente cambierebbe qualcosa della Costituzione?

Ci sono due cose che vorrei cambiare: l'articolo 1, l'Italia è una Repubblica democratica basata sul lavoro; io avrei detto sulla giustizia e la libertà ed aggiungerei sulla solidarietà. Il lavoro non è un valore, è una necessità. Inoltre, nell'articolo 3 quando si parla di uguaglianza, nonostante le diverse razze, religione... Non è stata inclusa l'età. Non credo che i pensionati ed i bambini abbiano meno dignità di fronte allo stato data la loro età.

E lei Ingrao?

Io non sono d'accordo con Teresa sull'articolo 1. Un elemento costitutivo della nostra società è il lavorare. Poi sono intervenuti degli elementi che hanno accelerato e deteriorato la situazione.

Il giorno che le donne si presero la Storia

pubblica e, contemporaneamente, eleggere l'Assemblea Costituente per disegnare la nuova identità istituzionale. Per le donne il salto è doppio: votano e possono essere votate. «Stringiamo le schede come biglietti d'amore», racconta la giornalista Anna Garofalo nella cronaca di quel giorno, «si vedono molti sgabelli pieghevoli infilati al braccio di donne timorose di stancarsi nelle lunghe file dinanzi ai seggi. E le conversazioni che nascono tra uomo e donna hanno un tono diverso, alla pari».

All'inizio era stata soprattutto la Dc a premere per il voto alle donne; i comunisti e i socialisti temevano che la Chiesa potesse influenzare le coscienze femminili, ma la valenza di quell'irrinunciabile conquista aveva presto spazzato via ogni dubbio. E Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi (contrari i laici, compreso Benedetto Croce) avevano presentato insieme la proposta

VANA MAZZOCCHI

Arrivavano ai seggi con il vestito buono della festa, con i bambini in braccio, con il fazzoletto sui capelli. Emozionate, come si con-
ie per un appuntamento impor-
te, decisivo. Quel 2 giugno del '46
onne votano per la prima volta e
o oltre dodici milioni Un diritto,
idempimento ovvio per la demo-
zia, eppure una conquista diffici-
nseguita fin dai primi movimenti
ministi a cavallo del Novecento.
recedenza, il 1° febbraio del '45,
decreto aveva esteso il suffragio
donne che in alcune regioni ave-
o già potuto votare per le elezioni
ninistrative. Ma essere candida-
i esprimersi per i destini della na-
ie era tutt'altra cosa.
aese povero e caotico, il nostro, in
l primo dopoguerra. L'Italia era
asta a lungo divisa in due (a Roma
verno Bonomi, il nord ancora oc-
ato dai tedeschi e dalla Repubbli-
i Salò) e usciva dal conflitto con le
i rotte. Il salario di un operaio toc-
a appena 10mila delle vecchie li-
l biglietto del tram ne costava 4,
un chilo di pasta valeva 120 lire e
tro di latte ben 300. Quel 2 giugno
eve scegliere tra Monarchia e Re-

sulla quale Ivanoe Bonomi emanò il decreto legislativo.

Nei mesi precedenti al voto i partiti mettono in campo ogni loro risorsa. Fino ad allora le donne erano rimaste escluse da ogni tipo di dibattito politico e molte candidature finiscono per rivelarsi solo di bandiera. Il Pci e il Psi pescano tra le partigiane e i quadri di partito, tra le militanti perseguitate durante il fascismo o esiliate. Mentre la Dc indica esponenti dell'Azione cattolica e donne legate ai movimenti popolari. Il voto era stato reso obbligatorio per iniziativa democristiana, ma l'imposizione non serve: le donne sono contente di votare e accorrono in massa. Già nella primavera di quell'anno erano state elette per la prima volta oltre duemila donne nei consigli comunali. Nessuno stupore quindi se alla Costituente, su 556 deputati, 21 sono donne: nove dc, nove comuniste, due socialiste e una della lista "L'Uomo qualunque". Cinque di loro entrano nella "Commissione dei 75" incaricata di scrivere la Carta costituzionale: le dc Maria Federici e Angela Gotelli, la socialista Tina Merlin e le comuniste Teresa Noce e Nilde Jotti.

«È il voto alle donne il punto di partenza» conferma Anna Rossi Doria, che insegna Storia delle donne all'Università di Tor Vergata a Roma ed è nella "Società italiana delle storiche": «Quello è un momento importante soprattutto dal punto di vista soggettivo, in quanto fu una conquista di individualità oltre che di cittadinanza. Ci sono tante testimonianze di donne, intellettuali ma anche delle classi popolari e contadine. Tutte ricordano l'emozione provata quel giorno per aver conquistato un senso pieno di autonomia individuale, fuori dai ruoli. Quel "voto segreto" significava potersi finalmente sottrarre al controllo e alla subordinazione. Anche dagli uomini della famiglia».

Alla Costituente le elette formano una pattuglia variegata ma compatta e riescono a realizzare una collaborazione trasversale e moderna, per l'affermazione, nella Carta, dei principi basilari di parità. Con un testo ispirato all'uguaglianza giuridica di tutti i cittadini, «senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali». E alle "madri" della Costituzione va riconosciuto il merito di aver contribuito in modo decisivo a scardinare la struttura patriarcale della famiglia, con il riconoscimento di pari doveri e pari diritti ai coniugi, primo fra tutti quello di educare i figli.

Dal voto alle donne alla Costituzione. Dal diritto di cittadinanza acquisito nasce il seme per quell'evoluzione del diritto e del costume che avrebbe, nei decenni successivi, reso possibili tante conquiste di parità e di civiltà. Leggi fondamentali e innovative nel campo del lavoro, del diritto di famiglia e della dignità femminile come l'abolizione delle case chiuse nel '56, voluta da Lina Merlin e primo esempio di mobi-

litazione parlamentare trasversale. Le norme sulle lavoratrici madri e, nel lavoro, la parità di trattamento salariale per gli uomini e per le donne. Fino al divorzio e all'aborto legale.

Momento particolarmente felice quello della Costituente per la collaborazione tra donne. Con il collante della necessità di ricostruire l'Italia, le elette, sebbene avversarie, non erano state mai nemiche. Un'alleanza sostanziale che viene meno già nel '48, quando con le nuove elezioni, l'Italia si spacca in due. «Anche se differenze ce ne erano sempre state» dice Marina D'Amelia che insegna Storia moderna all'Università la Sapienza di Roma, «basti pensare al diritto al lavoro (che aveva visto le cattoliche più preoccupate del rapporto famiglia-occupazione, rispetto alle comuniste), fu il '48 con la forte contrapposizione tra Dc e Pci a creare tra loro solchi profondi. Che si aggravano quando le dirigenze dei partiti richiamano le donne al gioco di squadra E quando, nello stesso tempo, inevitabilmente, si attenua lo slancio derivante dall'assunzione di responsabilità che le donne avevano patito, ma anche scelto durante il drammatico periodo della guerra».

L'eterno tema della lotta dei diritti, un cammino non ancora concluso. «Se ancora oggi parliamo della necessità di dare equilibrio alla rappresentanza fra donne e uomini», sottolinea Anna Rossi Doria, «questa incompiutezza è la spia che qualcosa non funziona E che il diritto di rappresentanza delle donne non è ancora pienamente realizzato».

Teresa Mattei

"Quelle battute infelici dei colleghi maschi"

Avevo appena 25 anni. Con la Resistenza avevo perso mio padre e un fratello e io stessa avevo lottato. Ero stata eletta con moltissimi voti; ricordo ancora il primo giorno a Montecitorio. Ero entrata nella segreteria della Costituente, ma presto, per volontà di Togliatti, venni messa nell'ufficio di Presidenza. Che emozione, non avevo alcuna esperienza.
Quante battaglie, quante sfide
E che soddisfazione quando riuscivamo a portare a termine qualcosa di positivo. Ma anche quanti ostacoli. Provammo ad aprire le porte della magistratura alle donne In aula fui io a leggere la relazione. Mentre parlavo i deputati più anziani si misero a gridare: «Le donne? E, durante quei giorni, sì durante il ciclo mensile, come potrebbero giudicare con serenità?».
Quando si votò per il ripudio della guerra, noi, tutte e 21, ci tenemmo la mano. Eravamo tutte per la pace, anche la collega qualunquista, che poi era monarchica Fummo unite anche per rimuovere il divieto che avevano le infermiere di sposarsi. E ci riuscimmo

(Costituente eletta nelle liste del Pci)

Filomena Delli Castelli

“Quando prendevo la parola le piazze si riempivano”

Io ho sempre avuto fiducia nelle donne. Prima delle elezioni del ’46 per mesi avevo girato in ogni paese d’Abruzzo e mi ero accorta del loro interesse. Quando parlavo nelle piazze, loro che non si presentavano mai per ascoltare gli uomini uscivano per ascoltare me. Mi chiamavano Memena ed ero una di loro. Per me le organizzazioni cattoliche e la politica sono state una forma di emancipazione femminile Ricordo ancora la campagna elettorale; era la prima volta che le donne parlavano e si facevano sentire. Quel giorno del voto, il 2 giugno del ’46, fu un giornalista del “Messaggero” ad avvertirmi. Mi disse: «Memena sei stata eletta, preparati ad andare a Roma». E io che non sapevo neanche dove era la Camera. Eravamo consapevoli che il voto alle donne costituiva una tappa fondamentale della grande rivoluzione italiana del dopoguerra. Avevamo finalmente potuto votare e far eleggere le donne. E non saremmo state più considerate solo casalinghe o lavoratrici senza voce ma fautrici a pieno titolo della nuova politica italiana

(Costituente eletta nelle liste della Dc)

La Costituzione delle donne

DI **ANTONIO AIRÒ**

Nove democristiane, nove comuniste, due socialiste e un'esponente dell'Uomo qualunque: ventuno le donne elette il 2 giugno di sessant'anni fa all'Assemblea costituente chiamata a scrivere la nuova Carta fondamentale dello Stato. Su un totale di oltre cinquecento parlamentari furono una esigua minoranza. Ma il voto femminile, atteso e temuto dai partiti in massima parte maschilisti, pose fine ad un disconoscimento pluridecennale dei diritti di cittadinanza delle donne perseguito dai governi liberali e fascisti e fu avvertito come un grande momento di partecipazione attiva alla costruzione del Paese. Anche in Abruzzo, la terra dei «cafoni» descritta da Silone, devastata dalla guerra, caratterizzata da un'economia povera, arretrata e agitata da forti tensioni sociali, la novità del voto femminile proiettò una giovane insegnante, Filomena Delli Castelli, candidata nelle fila della Dc, alla Costituente con ben 27 mila voti di preferenza. E a Montecitorio la parlamentare sarebbe rimasta fino al 1958, divenendo successivamente funzionaria della Rai. «Quando la Dc mi propose di entrare in lista – ricorda – ebbi qualche perplessità. Non avevo nemmeno trent'anni, anche se, finita la guerra, avevo cominciato a fare politica. Accettai comunque la proposta e iniziai a percorrere la regione (comprendeva anche il Molise) in lungo e in largo. Non ero però una sconosciuta, anche se verso le donne in politica avvertivo una certa diffidenza. L'Abruzzo lo conoscevo bene per il mio impegno di dirigente della Gioventù femminile di Azione cattolica. E la Chiesa fu l'unica istituzione che, durante il regime, poté operare per la donna. La rete delle parrocchie e il passaparola furono gli efficienti canali di comunicazione, grazie anche a preti e a vescovi, come monsignor Gilla Gremigni, che ci stimolarono».

Anche per lei l'Azione cattolica è stata la scuola del passaggio dal fascismo alla democrazia?

«Lo conferma la mia esperienza. Io sono nata a Città Sant'Angelo e mi impegnai nell'associazionismo cattolico. Mio padre era emigrato in America. Dopo la maturità magistrale, nel 1936, andai a Milano alla Cattolica laureandomi nel 1940 con Alberto Chiari con una tesi sulla mistica Caterina da Bologna. Intanto insegnavo e continuavo a lavorare nell'associazionismo cattolico. Quando Armida Barelli venne in Abruzzo io l'accompagnai nel suo giro. Poi lo scoppio della guerra mi obbligò a la-

sciare a Milano. Con la fine del fascismo iniziai la mia attività politica. In un modo un po' inconsueto».

Vuole chiarire questo termine?

«Il professor Giovanni Jannucci, che era preside a Città Sant'Angelo e che sarebbe stato nel dopoguerra presidente dell'Amministrazione provinciale, mi aveva informato che era nato il partito della Dc con De Gasperi e l'abruzzese Spataro e che bisognava dare vita anche sul nostro territorio alle sezioni per contrastare gli unici partiti fino ad allora organizzati, il Pci e il Psiup, come si chiamava allora il Psi. Ma nell'inverno del 1944-45 una abbondante nevicata isolò per più giorni Città Sant'Angelo e Jannucci propose agli studenti un giorno di vacanza se avessero aiutato a liberare le strade, rendendole subito percorribili. Compresi meglio che la politica deve essere soprattutto al servizio dei cittadini dando risposte concrete ai loro bisogni. Con questo proposito tornai a Roma dove il movimento femminile guidato dalla delegata nazionale Angela Maria Cingolani e lo stesso vertice della Dc, che cominciai a frequentare, aveva bisogno di energie nuove. De Gasperi e Spataro mi chiamarono al ministero dell'Interno dove mi occupai dell'ufficio stampa. E giunse l'invito a candidarmi nel mio Abruzzo per la Costituente, unica donna in lista».

Come fu la sua campagna elettorale e cosa ricorda?

«Avevamo tanto entusiasmo ed io avevo tanta fiducia che le donne sarebbero andate a votare e che avrebbero votato per la Democrazia cristiana. Non avevamo soldi. Facemmo praticamente la campagna elettorale con i pochi manifesti che ci arrivavano dal partito e con un camioncino. Quasi nessuno dei dirigenti aveva una macchina; si viaggiava con mezzi di fortuna su strade quasi tutte sterrate, in bici da Sant'Angelo a Pescara. Durante una riunione del partito con Mario Cingolani, venuto da Roma per la definizione della lista, fui io a prendere la parola a nome di tutti con

una spigliatezza che mi veniva dalle tante riunioni fatte nell'Azione cattolica. Mi consideravo un'attaccante; avevo una cultura sufficiente sulla dottrina sociale della Chiesa e sapevo cosa proporre nei comizi – cinque o sei al giorno quasi tutti nelle piazze – e confrontarmi con i comunisti e i socialisti che ripetevano le loro tesi intrise di ideologia, riuscendo spesso a zittirli. Ricordo tra i tanti un contraddittorio con Ingrao. Un candidato repubblicano, dopo avermi ascoltato, mi fece i complimenti, dicendomi "tu parli bene". Ma erano soprattutto le donne che venivano a sentirmi; in qualche comune ci fu chi espose addirittura dal balcone il lenzuolo più bello, la coperta ricamata, il tappeto. Una partecipazione che dimostrò l'interesse e l'impegno crescenti delle donne e la loro voglia di partecipare, anche in una regione dove le donne dovevano per tradizione stare in casa».

Il 2 giugno non si votava solo per la Costituente. Ci fu anche il referendum monarchia/repubblica. Il congresso nazionale della Dc a maggioranza aveva indicato agli iscritti la scelta repubblicana, ma aveva lasciati liberi gli elettori: l'onorevole Delli Castelli ricorda che in Abruzzo, come nel resto del Mezzogiorno, la maggioranza si pronunciò per la monarchia. Ma le interessa soprattutto rimarcare il risultato della Costituente. La Dc superò abbondantemente il 43 per cento dei consensi lasciando a lunga distanza i comunisti e i socialisti, per i quali fu eletto Silone. "Memena", come tutti la conoscevano (e la conoscono) in Abruzzo iniziava il suo nuovo impegno parlamentare e politico. A Montecitorio interviene in particolare sul tema , caldo anche allora, della famiglia e del matrimonio. Avendo ben presente il dibattito in corso tra le forze politiche, riassume nettamente il suo pensiero: «Chi attacca la famiglia, attacca la Costituzione». Parole di sessant'anni fa ma anche di oggi per Filomena Delli Castelli.